

SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 51 DEL 1 APRILE 2013

SOMMARIO

SOMMARIO

<i>BUONGIORNO PAPA'</i>	3
<i>LA MADRE PRETENDE LE SUE FIGLIOLE</i>	7
<i>BENVENUTO PRESIDENTE!</i>	11
<i>UPSIDE DOWN, MONDI SOTTOSOPRA</i>	15
<i>SEI GRADI</i>	19
<i>SONO DIVENTATO ETERO!</i>	23
<i>NO</i>	27
<i>MORIRE DAL RIDERE SI PUO'</i>	30
<i>FAUSTO & GLI SCIACALLI, LE METEORE!</i>	34
<i>OTTO MONDI ALLA RINFUSA</i>	39
<i>AFTERHOURS AL TEATRO TENDA STRISCE</i>	41
<i>LE CONFSSIONI DEI BUCKCHERRY</i>	45
<i>CYRENIC AL QUINTO ALBUM</i>	49
<i>JESUS WAS HOMELESS PRESENTANO THE MESSAGE</i>	52
<i>TITOR IS DEAD IN TOUR</i>	57
<i>SUONA FRANCESE</i>	64
<i>PARIS HAUTE COUTURE</i>	68
<i>EMPRUNTER POUR INVENTER, PHILIPPE BARDE REVISITE BONIFAS</i>	71
<i>LA SPOLIATION DES JUIFS : UNE POLITIQUE D'ÉTAT (1940-1944)</i>	76
<i>LA VALISE MEXICAINE - CAPA, TARO, CHIM</i>	78
<i>IL MATTO, LA MORTE E IL DIAVOLO</i>	81
<i>ANGOLI DI ROMA - VIA GIULIA</i>	85
<i>COSA SAI DELLA NOTTE di Grazia Verasani</i>	88
<i>DUE NERI E 1/2</i>	91
<i>LA VIGNETTA</i>	94

CINEMA CINEMA

BUONGIORNO PAPA'

RAOUL BOVA, IL PADRE CHE NON TI ASPETTI

di Alessandro Tozzi



BUONGIORNO PAPA'

Regia Edoardo leo

Con Raoul Bova, Marco Giallini, Edoardo Leo, Nicole Grimaudo, Rosabell Laurenti Sellers, Mattia Sbragia, Paola Tiziana Cruciani, Ninni Bruschetta

Commedia, Italia, durata 109 minuti – Medusa – uscita giovedì 14 marzo 2013

Una paternità di cui prendere, apparentemente, solo i vantaggi, questa che riguarda Andrea (Raoul Bova) in *Buongiorno papà*, interessante soggetto di Massimiliano Bruno tradotto in film da Edoardo Leo, che interpreta anche Paolo, l'amico del cuore e coabitante di Andrea.

Niente pannolini, cacca, sveglie notturne e poppate, nessun dentino che deve spuntare, nessuna visita pediatrica. Solo una diciassettenne dai capelli rossi (Rosabell Laurenti Sellers) che suona alla porta e sostiene di esserne figlia, figlia precisamente di una delle tante conquiste estive giovanili di Andrea. Si chiama



Layla come la gloriosa canzone dei Derek & the Dominos di Eric Clapton, e infatti trasuda anni '70 da tutti i pori nonostante la sua età: scatta foto con rullino tradizionale e le sviluppa in camera oscura.

Il succo del discorso è che l'inguaribile farfallone che colleziona donne che gli cadono ai piedi deve "mettere la testa a posto" e fare il padre, con risultati iniziali devastanti. Figuracce una dietro l'altra e disprezzo altissimo della figlia, che ha già perduto la madre (la conquista estiva di Andrea di 18 estati prima) da qualche mese e alla quale resta solo il nonno Enzo (Marco Giallini), baffuto componente dei Giaguari, glorioso gruppo rock italiano proprio negli anni '70.

Andrea deve crescere, deve cominciare a parlare di scuola, incontrare i docenti, gestire insomma una figlia di 17 anni. Non lo sa fare, è un disastro, prova anche a negare meschinamente ma la prova del DNA lo inchioda.

Nel suo cammino verso la “maturità” riceve l’aiuto, spesso non richiesto, spesso disprezzato, a volte maldestro, ma sempre e comunque in buona fede, dell’amico scemo ma non troppo Paolo, di nonno Enzo e a poco a poco



di Lorenza (Nicole Grimaudo), docente di educazione fisica che abilmente dà un obiettivo a Layla, la partecipazione ad una gara sportiva.

E’ un film pieno di umanità: oltre al padre improvvisato, c’è la lite e la pace tra gli amici storici Andrea e Paolo, c’è l’affetto di Enzo per Layla, c’è il sentimento che monta lentamente e con molti ostacoli tra Andrea e Lorenza, fino al gesto plateale, forse eccessivo, di portarla via dall’aula degli esami.

Gli interpreti sono tutti ottimi: Edoardo Leo come finto tonto Paolo, Marco Giallini insuperabile nei deliri notturni da sonnambulo e in veste di animatore per bambini vestito e truccato da Paul Stanley dei Kiss,



brave le interpreti femminili, apatica per quasi tutto il film Rosabell Laurenti Sellers, iperprofessionale Nicole Grimaudo. Perfino Raoul Bova, in genere non certo un mio personale idolo, abbandonato dopo pochi minuti

di pellicola l'abituale piglio di colui che tanto piace e si piace, riesce ad avviare il suo percorso ad ostacoli per calarsi nel mood di un quarantenne e di un padre e finisce col risultarmi apprezzabile.

Non è mai troppo tardi per crescere!

LA MADRE PRETENDE LE SUE FIGLIOLE

L'IGNOTO FA PIU' PAURA DEL SANGUE

di Alessandro Tozzi



LA MADRE

Regia Andres Muschietti

Con Jessica Chastain, Nikolaj Coster-Waldau, Megan Charpentier, Isabelle Nelisse, Daniel Kash, Javier Botet, Jane Moffat, Jayden Greig, Julia Chantrey, Sydney Cross

Horror, Spagna, durata 100 minuti – Universal
– uscita giovedì 21 marzo 2013

Nulla può travalicare l'amore di una madre per i propri figli, neanche la sua stessa morte.

Se non credete ai fantasmi questo è il film che fa per voi, anche perchè, se di fantasma si tratta, è piuttosto arrabbiato e disposto a tutto per portare con sè le sue due figlie.

Potrebbe essere il fantasma della moglie di un uomo che, in un impeto di follia per una grave perdita economica, ha ucciso il socio e la moglie in ufficio e porta nel bosco le piccole con l'idea di uccidere anche loro. Mentre sta per farlo, una presenza "filamentosa" uccide lui, facendo perdere ogni sua traccia.

In questo momento Victoria e Lily (Megan Charpentier e Isabelle Nelisse) hanno tre e un anno, e restano sole nel bosco, lontane parecchie miglia da qualsiasi forma di civiltà.

Miracoli del cinema, vengono ritrovate dopo cinque anni, con la psiche sensibilmente deviata, e ci mancherebbe. Ma come sono sopravvissute da sole?



Semplice, non erano sole: una presenza che loro chiamano "madre" le ha accudite, e ora non vuole perderle.

Fin dal primo giorno le ha nutrite, si vedono alcuni suoi interventi invisibili e silenziosi per crescerle. Certo che però non è stata proprio un'infanzia normale e serena. Al momento del ritrovamento sono aggressive, quasi due bestie feroci, Lily addirittura cammina a quattro zampe e saltella come uno scimpanzè, sono solitarie e silenziose una volta reimmesse nel mondo civile.

Vengono assegnate alle cure degli zii Lucas, fratello dell'assassino, e Annabelle (Nikolaj Coster-Waldau e Jessica Chastain), oltre che alle cure

psichiatriche del dottor Dreyfuss (Daniel Kash), che fanno tutti una fatica enorme a capirci qualcosa, anche perchè è durissima scucire qualcosa di bocca alle bambine.

C'è un doppio binario: scoprire cos'è accaduto in quei cinque anni e capire il mistero di questa "madre" di cui parlano le piccole e al contempo restituire loro una parvenza di umanità e/o normalità.



Ma è un'ansia continua: "madre" fa intravedere la propria presenza a più riprese, sempre di spalle agli ignari protagonisti, ha la capacità, quando occorre, di trasformarsi in un insetto apparentemente innocuo, una farfallina nera e a dire il vero poco tenera e piuttosto inquietante. Annabelle stessa, mentre sta per aprire un armadio, viene vivamente sconsigliata di farlo da Victoria e... obbedisce, intuendo un inquietante pericolo.

Le cure psichiatriche a poco a poco sortiscono qualche effetto su Victoria, mentre Lily sembra davvero irreversibile, dorme sotto il letto piuttosto che sopra, continua ad andare a quattro zampe, non parla quasi mai, non recepisce nulla.

Ad accrescere l'angoscia contribuiscono anche una serie di disegni fatti sui muri dalle bambine, esposti dopo il lungo prologo dell'abbandono nel bosco, in una casupola abbandonata.

C'è qualcosa o qualcuno che rivuole indietro queste bambine.

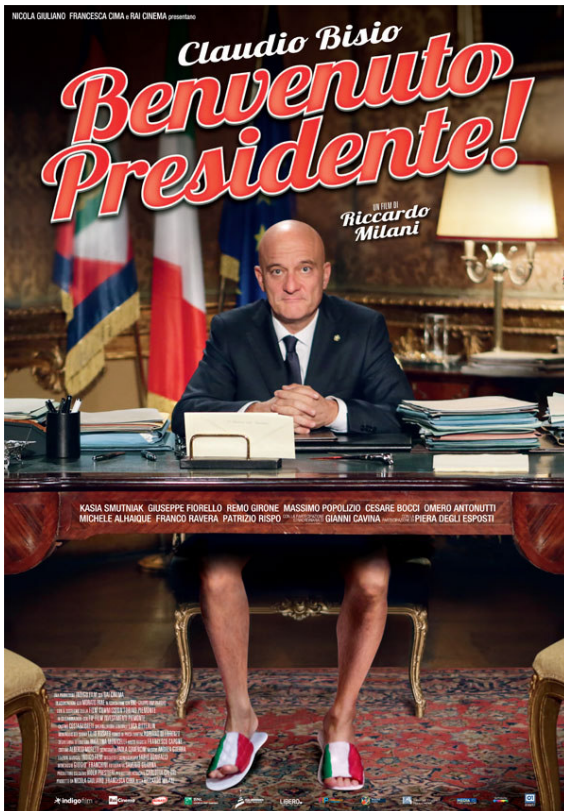


Non c'è una goccia di sangue nel film, ma piuttosto un continuo sgomento, un ignoto pericolo che incombe, qualcosa è anche un pò più scontato, come il fatto di girare buona parte delle scene a notte fonda e per giunta in pieno bosco, che senz'altro contribuisce all'effetto-panico, ma l'abilità alla regia e al soggetto è proprio questa. Andres Muschietti e Guillermo Del Toro realizzano così, in linea forse con i tempi, un horror senza coltelli e senza sangue, ma solo con tanta paura.

BENVENUTO PRESIDENTE!

LEZIONE DI ONESTA' DI CLAUDIO BISIO

di Alessandro Tozzi



BENVENUTO PRESIDENTE

Regia Riccardo Milani

Con Claudio Bisio, Kasia Smutniak, Beppe Fiorello, Remo Girone, Massimo Popolizio, Cesare Bocci, Omero Antonutti, Michele Alhaique, Gianni Cavina, Franco Ravera, Patrizio Rispo, Piera Degli Esposti

Commedia, Italia, durata 100 minuti - 01
Distribution - uscita giovedì 21 marzo 2013

Diamo subito atto a Claudio Bisio di averci regalato un sogno, forse l'impossibile: un politico onesto!

Senza assolutamente prendere posizioni perchè non appartiene alla nostra linea, e anche perchè non ne prende neanche il film stesso, è molto interessante riconoscere nei personaggi, escluso il presidente Claudio Bisio, tutto il male della politica italiana, restando anche col dubbio se sia più inquietante il film o la realtà.

Nei giochi di potere di Montecitorio va eletto il nuovo presidente della Repubblica: i leader delle tre forze politiche principali, i viscidissimi Cesare Bocci, Massimo Popolizio e Beppe Fiorello comandano ai propri partiti la provocatoria elezione di Giuseppe Garibaldi, tanto per guadagnare tempo per i propri traffici.

Non sanno però che esiste ancora sul territorio nazionale un omonimo del grande condottiero in possesso dei requisiti richiesti, è un bibliotecario di paese con la passione della pesca alle trote, un sempliciotto, ma una gran persona per bene. Ha tutti i requisiti, il nuovo Presidente è lui, salvo rinuncia. Rinuncia che ovviamente i tre squallidi capipartito gli “suggeriscono caldamente”.



Lui sta per cedere ma al momento di pronunciare in aula la parola “rinuncia” la vista di una bottiglia di champagne in mano ai suoi “consiglieri” lo induce imprevedibilmente ad accettare l’incarico.

Naturalmente il nuovo Presidente non conosce le regola del bon ton, non capisce tante cose negli sterminati corridoi di Palazzo Madama, non capisce certi formalismi da osservare per forza.

Però capisce una cosa: che non capisce le leggi che dovrebbe firmare, una serie continua di rimandi ad altre leggi, articoli e commi, un vero labirinto. Perciò l'obiezione è "Come facciamo ad osservarle se non le capiamo?".



Si delineano così i tratti di un Presidente che parla alla gente semplice in modo semplice, un sogno per noi italiani finora.

Dallo sprovvveduto iniziale si passa per gradi ad un Presidente che si imbatte in tanti altarini e tanti scandali, che uno alla volta affronta e corregge. Diventa un eroe nazionale, un consenso mai visto!

Non rinnega le proprie origini, anche in qualche scena forse eccessivamente sognatrice, come l'animazione ai bambini in ospedale con tanto di naso rosso o il rifiuto della mensa presidenziale in favore di una pizza napoletana, sedendo al tavolo dei cittadini che a poco a poco lo riconoscono e si uniscono.

Non raccomanda il figlio, che somiglia molto più di lui agli altri politici, smaschera tutto e tutti e, cosa inaudita in questo paese, propone soluzioni vere ai problemi, alcuni delle quali che giacciono in uno scantinato tenuto ben nascosto da occhi curiosi. Sono idee geniali inviate dai cittadini, non certo elaborati da membri del Parlamento.

Dovrà guardarsi anche dalla minaccia occulta di Fausto (Gianni Cavina), una sorta di “mafioso” che sa tutto di tutti e ricatta chiunque può per conservare l’ordine costituito, anche con metodi trasversali. L’unico che vuol cambiare qualcosa è il Presidente, a tutti gli altri va bene tutto così com’è.

Scavalca l’etichetta anche nell’audace rapporto con l’avvenente sottosegretario Janis (Kasia Smutniak), che pian piano rivelerà come il suo

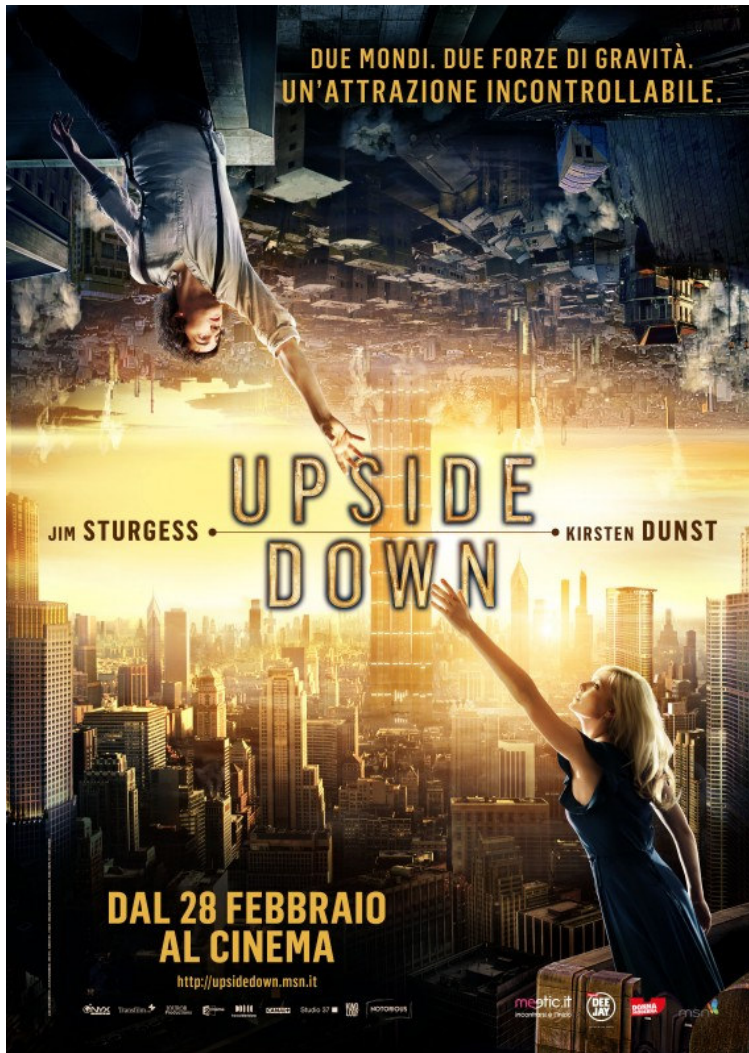


nome provenga da una certa Janis Joplin vista a Woodstock nel 1969.

Però, tra una risata e l’altra, e con qualche esagerazione funzionale alla comicità, si può riflettere su quel che noi italiani siamo oggi. Evidentemente ce lo meritiamo!

UPSIDE DOWN, MONDI SOTTOSOPRA CON AMORE IMPOSSIBILE

di Alessandro Tozzi



UPSIDE DOWN

Regia Diego Solanas

Con Jim Sturgess, Kirsten Dunst, Timothy Spall, Blu Mankuma, Nicholas Rose, James Kidnie, Elliott Larson, Vlasta Vrana, Kate Trotter, Holly O'Brien

Fantascienza, Canada, durata 107 minuti – Notorius – uscita giovedì 28 febbraio 2013

Ipotesi suggestiva ed affascinante alla base di questo film, come affascinanti sono le immagini e le visioni contenute.

Due pianeti uno a testa in giù rispetto all'altro: il cielo dell'uno altro non è che la superficie dell'altro grazie ad una doppia gravità costruita dalla compenetrazione delle orbite di due soli.

Tralasciando qualsiasi pretesa di conferma di plausibilità scientifica, va detto che è tutto ben costruito, e ricorda anche certe nefandezze delle umane vicende: i due pianeti quasi baciati non hanno nome, somigliano molto alla Terra, abitanti compresi, si distinguono solo per “quello di sopra” e “quello di sotto”.

I due pianeti sono governati da una sorta di dittatura che non tollera rapporti tra abitanti dei due mondi diversi, l'unico anello di congiunzione è una chilometrica torre che poggia su entrambe le superfici, unendole e attraversando il cambio di gravità. In quella torre lavora la Transworld, società del pianeta di sopra che estrae minerali dal pianeta di sotto per poi rivenderglieli a caro prezzo. E' così che il piano di sopra è ricco e prospero, mentre quello di sotto è devastato e poverissimo. Vi ricorda niente di un certo pianeta Terra?

In tutto questo Adam e Eden (Jim Sturgess e Kirsten Dunst) sono i colpevoli fautori di un amore proibito. Abitante di sotto lui, abitante di sopra lei, si incontrano da ragazzini in un sito dove le vette dei rispettivi



mondi arrivano a sfiorarsi, per cui basta una corda per attrarre l'altro nel proprio mondo.

Il film ruba l'occhio soprattutto per la visione della doppia gravità del piano 0 della torre della Transworld, in cui convivono due pavimenti, l'uno il soffitto dell'altro, dove le persone parlano tra loro l'una a testa in giù rispetto all'altra. Sì, perchè è netto il confine tra una gravità e l'altra, appena si scavalca si cade dall'altra parte. Inoltre dopo una breve permanenza sul pianeta non di appartenenza tutto tende a bruciare, altro elemento che rende l'amore tra i due davvero impossibile. Chi può vincere la gravità?



Ci sono però degli esseri che sfuggono a qualsiasi controllo e svolazzano impunemente tra i due mondi: sono delle api rosa, produttrici di un miele altrettanto rosa dalle proprietà formidabili, che potrebbe essere molto utile per rendere possibile l'amore tra Adam e Eden, ma anche per mettere fine alla sottomissione quasi rassegnata del pianeta di sotto, come trasuda dalle parole dei colleghi di lavoro di Adam "Lassù vincono sempre, quaggiù perdiamo sempre".

Al di là della storia d'amore incastonata nel film forse un pò per convenzione, ben sostenuta dai due protagonisti abili e bellocci, il piatto forte del film sono le immagini e anche certa simbologia. Nella torre della Transworld gli abitanti dei due mondi sono vestiti di colore diverso perchè vanno ben distinti; al piano 0, l'unico in cui questi convivono anche se

sottosopra, Adam trova un insperato aiuto in Bob (Timothy Spall), abitante di sopra particolarmente democratico.

Affascinante anche il fatto che, anche quando transita nel pianeta di sopra, Adam necessita di puntarsi con dei pesi perchè lui appartiene proprio corporalmente al pianeta di sotto, che tende a “riprenderselo”, oltre che a bruciarlo dopo circa un’ora.

Meravigliose le volte stellate, i cieli nuvolosi, le piogge, le neviccate: tutte doppie! Sulla soglia delle due gravità le gocce d’acqua tendono ad andare di qua e di là. Intrigante l’idea di



alzare gli occhi e vedere una città illuminata; a metà torre si può giocare a basket, alzare gli occhi e vedere a pochi metri una partita di basket “simmetrica” a testa in giù.

Un film da vedere perchè soddisfa la fantasia, ma suggerisce anche tante riflessioni.

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

SEI GRADI

LA STORIA DEL MONDO CHE SARA'

di Sara Di Carlo



Roma, Teatro Sala Umberto, 5 Marzo 2013

Possibile che con soli 6 gradi in più il mondo potrebbe finire?

Una ipotesi di certo non fantasiosa, ma quanto di più verosimile potrebbe accadere al nostro pianeta, se continueremo a maltrattarlo.

Questo è il succo dello spettacolo che viene rappresentato, in chiave comica e cinicamente, dal grande attore Giobbe Covatta, che debutta nella Capitale con il suo nuovo spettacolo "Sei Gradi" al Teatro Sala Umberto di Roma.

La famosissima colonna sonora del celeberrimo film “Odissea nello Spazio” di Stanley Kubrick preannuncia l'ingresso dell'attore. Sulla scena vi sono delle scatole di legno, alcuni oggetti nascosti da dei teli bianchi e una poltrona. Tutti oggetti che hanno un preciso utilizzo durante il corso dello spettacolo.

Siamo nel 2112. Sono trascorsi 100 anni e la Terra inizia pericolosamente a scaldarsi. Quante volte gli scienziati ce lo hanno annunciato? Ma, come in tutte le cose, se non ci si trova non ci si crede. Eppure sta accadendo. La Terra man mano si sta surriscaldando. A cosa è dovuto ciò? Vi sono varie ipotesi al riguardo, tutte vagliate dall'attore che seppur facendo ridere a crepapelle il pubblico, rivela teorie del tutto veritiere.

Ma non solo. Giobbe Covatta narra il futuro della nostra Italia, di come il governo abbia fatto (o non fatto) quelle riforme necessarie per la ripresa del Paese, come un veggente che sa di conoscere la verità, ma la racconta in modo divertente per non far disperare chi lo ascolta. Guai farsi prendere dal panico. Sarebbe deleterio per la propria sopravvivenza.

La popolazione umana è un continuo flusso di ispirazione per Covatta che ne approfitta anche per creare energia.

Sì, perchè l'energia scarseggia e va generata. In quale modo? L'attore incarica il suo assistente tuttofare Priscilla, il quale scendendo dal palco, si immerge nella platea ove “cattura” due spettatori e li invita a salire sul palco per pedalare sulle due cyclette ora finalmente svelate al pubblico.

Al fianco di Covatta viene svelato anche un mappamondo, ove la Terra così leggiadra e rotonda, diviene per lo spettacolo un punto di riferimento importantissimo.

Tra teorie e catastrofi da sventare, Covatta ipotizza ciò che attenderà l'uomo nel prossimo futuro. La cura dell'ambiente e una economia più sostenibile possono veramente salvare la Terra?

La risposta che fornisce Covatta è chiara. Se la popolazione non si prenderà cura del proprio ambiente, se non la smetterà di essere affetto dalla mania compulsiva di acquistare cose in maniera spropositata che la legge di mercato ci impone beh, non ci saranno molte speranze. Per l'umanità sicuramente no. La Terra ha affrontato diverse evoluzioni e cataclismi. Probabilmente il nostro pianeta sopravviverà senza quell'essere che lo sta martoriando, ovvero l'uomo.

Uno spettacolo che fa ridere e riflettere, che fa pensare e sorridere amaramente. Uno spettacolo che “svela” verità e forse intuisce parte di un futuro che può ancor esser mutato.

Ma solo se ognuno ci mette del suo.

“Se non sei parte della soluzione allora fai parte del problema e non te la puoi mica prendere con la direzione del teatro”, nè con il comico stesso.

Allo spettacolo partecipano inoltre Mario Porfito e Ugo Gangheri. “Sei Gradi” è uno spettacolo di Giobbe Covatta e Paola Catella, con i costumi di

Chiara Defant, con le scene curate da Francesco, con la regia di Giobbe Covatta.

Lo spettacolo è in scena almeno fino al 17 Marzo 2013.

Salvo cataclismi naturali.

SONO DIVENTATO ETERO!

INTOLLERANZA AL CONTRARIO AL MILLELIRE

di Alessandro Tozzi



LORENZO DE FEO - SONO
DIVENTATO ETERO

Regia Lorenzo De Feo

Con Cristiano Leopardi, Sonia De Meo,
Antonio Lupi

Produzione Millelire

Roma, Teatro Millelire, dal 12 al 31 marzo
2013

Mai sentito parlare di intolleranza al contrario?

E' quel che accade in *Sono diventato etero!*, commedia di Lorenzo De Feo di successo fin dal 2007 e riproposta a marzo nella piccola ma accogliente sala del Teatro Millelire.

Marco (Cristiano Leopardi) è andato a vivere da solo. Almeno così crede. Ma mamma Isabella (Sonia De Meo) e l'amico del cuore Dodo (Antonio Lupi) vanno e vengono come fosse il Grand Hotel, lei con tutte le premure di una mamma a dir poco possessiva, lui... anche, perchè il dettaglio da

ricordare è che Marco è gay. Almeno così ha creduto finora. E Dodo è l'amico d'infanzia che da sempre cerca di insinuarsi più... insistentemente nel cuore di Marco.

Il fatto è che è sopraggiunto una novità insopportabile, soprattutto per mamma Isabella: Marco frequenta una ragazza! Il colpo di scena che sottosta a tutto lo spettacolo è proprio questo: è inaccettabile che, dopo una vita di felice omosessualità, ben accettata e tollerata dal parentame, dagli amici, dai vicini, da tutti, ora Marco faccia questo colpo di testa. La frase più ricorrente di mamma Isabella nei confronti di Marco è "Tu sei gay e basta!" ripetuta spesso con modi e toni al limite del nazismo.

A latere il personaggio di Dodo, sempre tra due fuochi, tirato dentro da Isabella per i suoi miseri obiettivi ma combattuto per l'affetto (e non solo) che nutre per Marco.

Tutta la commedia narra in buona sostanza di questa missione impossibile, le "redenzione" di Marco, ed è particolarmente buffo che a tirarne le fila sia proprio la mamma.

Si susseguono intrighi, le tattiche più spregiudicate, acrobazie dialettiche impressionanti e alleanze di comodo che sembrano durre lo spazio di un attimo, sembra di vedere il nostro Parlamento dell'ultima trentina d'anni.

Diversi ma tutti abilissimi i tre interpreti: sergente di ferro Isabella nel ruolo della mamma senza scrupoli per il raggiungimento del proprio, misero, obiettivo, scongiurare l'eterosessualità di Marco. Il quale appare a sua volta

ora deciso ora rassegnato perchè con la mamma non ce la si fa proprio, riesce solo a strapparle un ultimatum di tre settimane, scaduto il quale senza aver centrato l'obiettivo farà le valigie. Però è apparentemente "normale", non gioca con le bambole, non è per niente effeminato, non veste di fucsia e non si trucca, ha perfino un pò di barba. E' una specie di "insospettabile", il classico "figlio gay che tutti vorrebbero avere" nelle parole di mamma Isabella. Invece Dodo è un gay un pochino più "evidente", nell'animo appoggerebbe Marco in tutto e per tutto ma soffre tanto la personalità dittatoriale di Isabella.

Ognuno dei tre lavora nell'ombra per il proprio obiettivo, e spesso



questo lavoro consiste nella semplice sopportazione quotidiana, condita di molto spirito il cui merito va ascritto all'autore e regista Lorenzo De Feo, e dei testi di Lorianana Lana cantati a tre voci dagli attori, testi che risultano piacevoli e comunque funzionali alla narrazione. Ognuno dei tre cova continuamente qualcosa per averla vinta, salvo poi ritrovarsi tutti insieme a casa, quella in teoria di Marco ma ormai di tutti e tre come per diritto acquisito. I giuristi direbbero usucapione abbreviata.

Massima espressività in tutti e tre i protagonisti: Sonia De Meo tra la mamma premurosa che prepara la spremuta d'arancia e quella che balza in piedi pretendendo ubbidienza assoluta, battendo anche il piede in modo

militaresco; Cristiano Leopardi col piglio di chi vuol lottare per sottrarsi alle grinfie della belva, ma ce la fa fino ad un certo punto, sviluppando poi però una furbizia imprevedibile all'inizio; Antonio Lupi nel ruolo forse della vittima più designata, quello destinato a soffrire comunque, il timido, il maldestro, sembra il perdente garantito ma dipende dai punti di vista... anche se l'aspetto lascia trasparire fin dall'inizio una certa rassegnazione.

La matassa si dipana solo in conclusione, occorre ascoltare fino all'ultima parola. E comunque vengono tirate in ballo tutte le forme d'amore possibili: quella etero, quella gay, quella di genitore, quella "impropria" dell'amicizia.

Se avete perso questo spettacolo fino ad ora tenetevi informati per eventuali riproposizioni, merita di esser visto.

NO

IL PUNK (NON) E' MORTO

di SDC



Roma, Teatro dell'Orologio, 22 Marzo 2013

“No no no no no no no” questo è il motivetto in stile punk che dà il nome allo spettacolo e che apre il sipario della pièce teatrale e musicale “No”, a cura di Sara Clifford e Denis Baronner.

Siamo a Londra, nel 2012. La protagonista “N”, ovvero Carol, ha 50 anni e vuole farla finita con la sua vita d'inferno. Ma lo spirito del re del Punk, Sid Vicious, blocca i suoi intenti per farle presente che qualcuno ha “rubato” la sua anima, la sua musica e ne sta approfittando.

Così “N” è decisa a prendere ciò che suo, senza mezzi termini e senza badare alle forme. D'altronde è rimasta la solita ragazza Punk di una volta, solo con qualche anno in più.

La vita non è stata semplice per “N” che da giovanissima scappa dall'Inghilterra per arrivare in Francia, dove fonda una band di ragazze devote al Punk.

Qui tra droghe, ribellioni ed amicizie, “N” vive una vita dissoluta, ma devota al punk. Il punk non è soltanto una musica ma è uno stile di vita. Non si scinde l'artista dall'arte. Il punk si vive e basta, così come è. “N” lo sa bene, fin troppo bene. Tanto che non conosce il motivo della presenza di Sid, degli incontri dei suoi vecchi amici (coloro che sono sopravvissuti al punk ricreandosi una vita), degli scontri con i suoi confusi ricordi e quell'odore di birra, droghe e fumo che tanto hanno contornato i suoi anni adolescenziali e ribelli.

Una ribelle nata la “N” che continua ad esserlo fino alla fine dei suoi giorni.

“No” è uno spettacolo teatrale del tutto particolare. Il punk è uno spunto sul quale riflettere, sulla condizione del proprio io e di quello che sarebbe potuto essere se solo se... I se talvolta sono tarli che offuscano la mente. Così come viene offuscata quella di “N”, finchè non riesce a far luce sul proprio passato.

“No” non è solo teatro ma anche musica. Piano piano la chitarrista che appare sola in un angolo e che da il benvenuto musicale agli spettatori, riceverà le visite dei protagonisti, formando una band vera e propria che suona quella musica ribelle, portatrice di odio e amore, di verità e bugie, di rabbia ed insicurezze.

Uno spettacolo da seguire in ogni sfumatura e dettaglio, a cominciare dai dialoghi. “No” è difatti uno spettacolo multilingue, in cui i protagonisti narrano la storia in italiano, inglese e francese, facendo catapultare lo spettatore direttamente nelle vicissitudini delle loro storie.

Con un finale tutto da interpretare.

“No” è messo in scena dalla “Afrodita Compagnia”, con la regia di Stefano Viali. Le musiche



originali sono a cura di Denis Baronnet e Jerome Castel, mentre lo spettacolo è prodotto da Claudia Della Seta.

Il set design e le ambientazioni visive sono a cura dell'artista Veronica Montasino.

Il cast di “No” è composto da Claudia Della Seta, Hillary Keegin, Adam Horowitz, Daniela Petroni aka “Black Guitarra”, Véronique Vergari, Carine Jurdant ed Adriano Saleri.

MORIRE DAL RIDERE SI PUO'

CON SERGIO VIGLIANESE E GLORIA VIGORITA

di Alessandro Tozzi - foto di Raffaele Molinaro



SERGIO VIGLIANESE &
GLORIA VIGORITA - MORTI
DAL RIDERE

Con Sergio Viglianese, Gloria
Vigorita

Produzione Teatro Accento

Roma, Teatro Accento, dal 7 al 24
marzo 2013

Morte, questo vocabolo che tanto
spaventa... può mai essere
oggetto di uno spettacolo
comico? Sì, se gli artefici sono

Sergio Viglianese e Gloria Vigorita, abilissimi per tre settimane al Teatro Accento, piccolo ma proprio per questo particolarmente caloroso.

La scenografia di fondo altro non è che un muro di lapidi, in cui i poveri defunti, di tutte le epoche e nelle circostanze più strane, sono sempre i due protagonisti, conciati nei modi più assurdi, che a volte si parlano perfino tra

loro, di quante reincarnazioni hanno avuto, di quante vite hanno vissuto, un pò di tutto.

I personaggi principali interpretati dai due sono Carminuzzo e Immacolata, coppia di fratelli con spiccato accento del Sud in visita al nonno deceduto alla veneranda età di 98 anni, travolto da un autobus in quanto sordo, ma ancora con la passione delle donne.

La strana coppia è abilissima anche a mostrarsi stupita di tanta gente al cimitero (gli spettatori) che da un giorno all'altro sembra non cambiare mai e anche osservare con una certa insistenza. Loro portano anche il



pranzo al nonno, e lui lo mangia davvero, loro ci credono perchè il giorno dopo trovano il piatto vuoto.

Gli spettatori vengono poi periodicamente rimproverati dal custode del cimitero, un emigrato da paesi dell'est che cova idee malsane di utilizzare i loculi libero per loschi affari.

Compariono anche Carmelo, il killer dei vip su commissione, e l'angelo custode scontento, che non ha nome perchè in quanto angelo, non ha sesso. E' scontento perchè... non crediate, ma la burocrazia del Paradiso è molto peggio di quella terrena, e poi c'è crisi anche lassù, è rimasto senza



“assistito” e ora è in Cassa Integrazione! Il suo ultimo assistito è stato proprio il nonno di Carminuzzo e Immacolata, ha cercato di avvisarlo dell’arrivo del bus ma non sapeva di dover proteggere un sordo.

Invece Carmelo strappa risate a raffica prendendo di mira tanti personaggi famosi, soprattutto politici oggetto delle sue “attenzioni”.

In tutto questo Gloria Vigorita, oltre ad interpretare Immacolata, apre e chiude lo spettacolo con un balletto in maschera da

teatro greco, canta e asseconda la follia di Viglianese e dei suoi personaggi, tutti piuttosto collaudati e funzionanti come al solito.

Esilarante invece lei, soprattutto con gli sguardi, memorabile il numero della povera vedova che riceve le ceneri del marito da un prete molto particolare e piuttosto maldestro, che tra uno starnuto e l’altro le sparge un pò ovunque.

Ma anche in una scena in cui impersonano due clown, con tanto di nasone rosso, che mettono in scena la magia della persona trafitta e tagliata a pezzi; l’unica differenza rispetto al consueto numero da prestigiatore è che ad essere trafitta è una salma già comodamente defunta e riposta in una bara.

Al di là dei testi, comunque validissimi, gli occhi e le movenze dei due danno il tocco di ironia in più che riempie la serata di risate.

Un bel modo di sdrammatizzare un concetto troppo alto per l'animo umano come la morte, nulla di macabro, solo risate e applausi a scena aperta.



FAUSTO & GLI SCIACALLI, LE METEORE!

PISTOIA & TRIESTINO, SOLITA GARANZIA

di Alessandro Tozzi - foto Gabriele Gelsi



GIANNI CLEMENTI - FAUSTO
& GLI SCIACALLI

Regia Nicola Pistoia & Paolo
Triestino

Con Paolo Triestino, Nicola Pistoia,
Ciro Scalera, Elisabetta De Vito,

Ariele Vincenti, Sandra Caruso

Produzione Neraonda

Roma, Teatro Sala Umberto, dal 19 al 31 marzo 2013

Fausto & gli Sciacalli sono stati
un gruppo da 8 settimane in
classifica 25 anni fa, con un
pezzo, *Annalisa* (realmente
firmato Stefano D'Orazio e Roby
Facchinetti), canticchiato dalla
nazione intera per tutta un'estate.



Poi il classico dimenticatoio e lo scioglimento.

Sembra la storia di tante meteore della musica italiana ed internazionale, ma qui c'è qualcosa di diverso.

Fausto (Paolo Triestino), cantante e frontman di un gruppo con tanto di parrucconi, vestiti da figli dei fiori e scarponi dorati, ormai arranca come venditore ambulante nei mercatini di quartiere; la moglie Ottavia (Elisabetta De Vito), ex corista della band, è l'immagine della malinconia e arrotonda come parrucchiera a domicilio. Con loro il figlio, dall'emblematico nome di Elvis, evocativo di un sogno artistico, rapper di periferia, artista metropolitano a suo dire ma in buona sostanza un disadattato.



Alla porta a fianco Gennaro (Ciro Scalera), ex bassista degli Sciacalli, che non vive più. Si crogiola nel ricordo del periodo di gloria, spolvera in continuazione i dischi, riordina gli articoli dei giornali dell'epoca, fa il vigile urbano puntualmente malato ogni mattina, per la disperazione della moglie Angela (Sandra Caruso), napoletana esuberante che cerca di galleggiare cantando ai matrimoni.

Ma come sono finiti così? In una notte di bagordi di 25 anni fa, ultima serata del loro più trionfale tour, l'ex batterista Elmore (Nicola Pistoia) è misteriosamente scomparso e con lui tutti i diritti d'autore, di cui con

l'inganno si è appropriato per intero o quasi. Il resto del gruppo non ha retto al colpo e si è sciolto, il tastierista Franco è perfino morto.

Cosa può sconvolgere una situazione simile? Nulla di più ovvio: il ritorno di Elmore!

Suona a casa di Fausto e Ottavia in Via Casilina, rischia un fracco di botte ma a poco a poco riesce nell'impresa di risvegliare l'animo sopito degli artisti, proponendo la reunion degli Sciacalli, grazie ad un programma televisivo prodotto da un suo caro amico, che garantirebbe loro 12 puntate in prima serata.

Umore col suo inglese a dir poco maccheronico è uno spasso, ma ogni personaggio si caratterizza splendidamente: Fausto appare uno sconfitto dalla vita che però intende lottare, grazie all'abilità di Paolo Triestino nel riempire la scena, Ottavia lo asseconda per affetto ma più per apatia, Gennaro è sull'orlo del suicidio nel ricordo del successo, Angela vuole anche lei combattere ma con Gennaro è davvero dura. Fuori concorso Elvis, che disprezza tutto e tutti.



Però sono tutti abilissimi a cambiare progressivamente forma mentis: procedendo per gradi dal disgusto di rivedere il truffatore Elmore, causa di una carriera troncata, a poco a poco Elmore stesso la rende indietro a tutti, perchè si materializza il sogno di tornare in scena come ai vecchi tempi, si riprova, si rispolverano i costumi, gli strumenti. Perfino Elvis sostituisce di buon grado la buon'anima di Franco alle tastiere.

L'urlo di battaglia collettivo diventa "Sciacalli comeback", con le due consorti di nuovo al microfono per i cori. Grande affabulatore Elmore, un sontuoso Nicola Pistoia.

La storia scorre via fluidissima grazie alla consueta creatività dell'autore Gianni Clementi che la infarcisce di spunti comici e grazie allo stato di grazia dei 6 interpreti, e posso personalmente ben dirlo dopo aver visto ormai 3 volte lo spettacolo.



C'è il burbero Elvis, l'altro elemento di rottura insieme ad Elmore soprattutto per gap generazionale, c'è Gennaro che passa dal

vuoto mentale all'adrenalina del rientro, ritrovando anche certe notti infuocate con Angela, c'è Elmore coi suoi ricordi e coi suoi racconti di tante cose viste ed imparate in giro per il mondo alla ricerca della felicità, c'è

l'invisibile padre di Fausto che compra oggetti in quantità dalle televendite.
Sopra le righe tutti nell'interpretazione.

C'è molto da ridere e una riflessione da fare: la felicità, questa sconosciuta, sarà mica un grosso equivoco? Esiste? O forse sbagliamo solo nel modo di cercarla? Sarà questo "comeback" la felicità di tutti?

Spettacolo da vedere e rivedere, per chi lo avesse perso finora a maggio sarà al Nino Manfredi di Ostia.

OTTO MONDI ALLA RINFUSA

UNA LONG FORM DI IMPROVVISAZIONE TEATRALE IN CUI SI
LEGANO I RICORDI DEGLI ATTORI E QUELLI DEL PUBBLICO

di Massimiliano E. Pellegrino



Con Pierpaolo Buzza, Federica Forbicioni, Marco Masi, Mauro Colapicchioni

Musica: Valerio Passi

Roma, Teatro Trastevere, 9 marzo 2013

L'improvvisazione teatrale è di
scena al Teatro Trastevere grazie

ai Trama Libera Tutti, T(i)LT, che organizzano una quattro giorni di spettacoli portando in scena , alternativamente, "Otto Mondi Alla Rinfusa" e "Improbok" (una travolgente successione di sketch comici completamente improvvisati, in cui gli attori prendono gli spunti delle loro performance sul palco dai libri che il pubblico porta da casa). Io sono andato nel giorno prescelto per "Otto Mondi Alla Rinfusa", una forma di improvvisazione "lunga" in cui ognuno dei quattro Trama Libera Tutti lega un pezzo del loro vissuto a un ricordo del pubblico per farne una storia a sé. Da questo intreccio di vita e ricordi nasceranno quindi più mondi, storie improvvisate e portate sul palco con disinvoltura grazie alla bravura dei quattro "improvisAttori". Nell'improvvisazione

teatrale, la long form, rispetto alla più tradizionale e comica “short form”, regala uno spettacolo più poetico, che alterna diverse emozioni agli spettatori, dal dramma alla commedia. Gli attori sono accompagnati sul palco da un musicista, Valerio Passi, che compone ed esegue con la sua chitarra musiche (sempre rigorosamente improvvisate) che forniscono suggestioni e atmosfere alle storie portate sul palcoscenico.

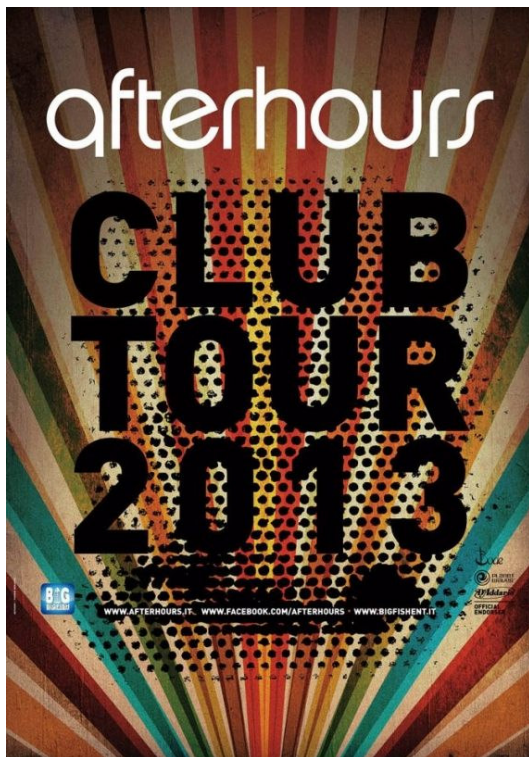
All'inizio della serata gli attori raccontano, uno per uno, un episodio di vita vissuta (da bambini o già adulti), suggerendo una morale diversa per ogni racconto, e poi chiedono al pubblico di rivelare un loro episodio che si lega a quegli stessi sentimenti. Così vengono fuori i quattro “titoli” che forniranno da spunto alla serata. Nascono storie più leggere e storie decisamente più toccanti, come quella che si ambienta in un'Italia distrutta materialmente e moralmente dalla guerra, una guerra che è anche civile, in cui si fronteggiano un partigiano condannato a morte e un gerarca fascista che deve eseguire la condanna. Ma ognuno dei due protagonisti, avvicinandosi all'ora del proprio diverso destino, ha bisogno di confrontarsi e di aprire un dialogo epistolare con la propria mamma.

Così, in una stessa serata a teatro, lo stesso attore può essere il gerarca fascista che in lacrime riesce a chiedere scusa a sua madre, oppure, in un altro mondo, un inserviente che aiuta il suo estroso padrone a riaggiustare cavalli zoppi, un bambino che odia le Fonzies e che vuol diventare astrofisico nucleare, un povero mendicante che alla fine compie un gesto estremo.

MUSICA MUSICA

AFTERHOURS AL TEATRO TENDASTRISCE UNICA DATA ROMANA DEL CLUB TOUR 2013 PER LA BAND MILANESE DI MANUEL AGNELLI

di Massimiliano E. Pellegrino



Manuel Agnelli: voce e chitarra; Giorgio Prette: batteria; Giorgio Ciccarelli: chitarra; Xabier Iriondo: chitarra; Rodrigo D'Erasmus: violino; Roberto Delleria: basso.

Roma, Teatro Tendastrisce, 22 marzo 2013

Rock esplosivo, energia e passione musicale nell'unica data romana del Club Tour 2013 per Manuel Agnelli e soci, che si sono esibiti al Teatro Tendastrisce, location scelta personalmente dalla band in quanto storico

tempio del rock sin dagli anni '70. Dopo i numerosi riconoscimenti raccolti con il loro ultimo album "Padania" (dalla Targa Tenco come "Album dell'Anno" al Premio della Critica di Musica & Dischi, dal Premio P.I.M.I. come "Gruppo" dell'anno alla Targa Indie Music Like, senza dimenticare il riconoscimento come Artista dell'anno al Premio della Musica Indipendente Italiana), il 2013 è per gli Afterhours un anno da dedicare ai live, grazie alla simbiosi con il pubblico e alla capacità di sprigionare performance dal vivo davvero coinvolgenti.

La band confeziona un gran live, quasi due ore di concerto tirate in cui Manuel Agnelli, leader e padrone del palco, svara da prodigiose venature hard rock a fulminei momenti d'intimità, come nello stile Afterhours e come sintetizzato anche nel loro ultimo lavoro discografico. La band è completamente vestita di bianco (tranne Ciccarelli, completo avana...un segnale di distacco?), il locale è pieno e il pubblico ansioso: si inizia subito con "Iceberg", "Padania" e "Terra di nessuno". La band riesce a far digerire al suo pubblico queste nuove canzoni, difficili al primo ascolto, ma che si rivelano decisamente azzeccate dal vivo, grazie al coraggio di Agnelli&soci, che approfittano del successo per migliorarsi e non per adagiarsi su una carriera ormai consolidata.

Per i fan di lunga data, l'atmosfera si scalda con pezzi quali "Rapace" e soprattutto "Male di miele", che coinvolge un po' tutti, quelli sul palco e ai piedi di esso, in cui Iriondo può sfogare la sua potenza di riff e la sua fantasiosa chitarra. La scaletta continua a pescare da "Hai paura del buio"

(Punto G, 1.9.96., Veleno), il disco fresco di riconoscimento come miglior album indipendente degli ultimi vent'anni, e i fan non possono non apprezzare. Gli Afterhours dimostrano tutti di essere ottimi polistrumentisti (Iriondo passa dalla chitarra alla tromba, D'Erasmus dal violino alle chitarre e alle tastiere, Agnelli alterna chitarre e tastiere) e deliziano il pubblico con "Il sangue di Giuda" e "Vedova Bianca". Agnelli concede persino il canto del ritornello al pubblico (in molti concerti questa cosa lo infastidiva non poco), mentre in chiusura, dopo varie uscite e rientri



sul palco, vanno in scena le immancabili quanto belle "Bye Bye Bombay", "Voglio una pelle splendida" e "Quello che non c'è",ennesima dimostrazione di come gli Afterhours abbiano scritto alcune delle ballate rock più belle della recente musica italiana.

Ormai il repertorio e la storia degli Afterhours sono talmente vasti che è difficile accontentare il pubblico che chiede continuamente canzoni piuttosto che altre, quello che è certo è che il gruppo riesce ad

emozionare e coinvolgere persone di diverse fasce d'età, grazie anche a una raggiunta maturità artistica e intellettuale ben visibile in "Padania", un disco difficile, che parla di realtà frammentate e di spersonalizzazione dell'individuo, rendendo bene il senso di smarrimento e la perdita di

riferimenti. Un titolo che vuole essere volutamente provocatorio perché – come dichiarato da Manuel Agnelli – “usa una terra che non esiste per parlare di una condizione interna, esistenziale dell'individuo”.

LE CONFESSIONI DEI BUCKCHERRY

UNA BAND CHE NON TRADISCE MAI

di Alessandro Tozzi



BUCKCHERRY – CONFESSIONS
– ELEVEN SEVEN – 2013

Produzione: Keith Nelson & Marti Frederiksen

Formazione: Josh Todd – voce; Keith Nelson – chitarra e cori; Stevie D. – chitarra e cori; Jimmy Ashhurst – basso; Xavier Muriel – batteria

Titoli: 1 – Gluttony; 2 – Wrath; 3 – Nothing left but tears; 4 – The truth; 5 – Greed; 6 – Water; 7 – Seven ways to die; 8 – Air; 9 – Sloth; 10 – Pride; 11 – Envy; 12 – Lust; 13 – Dreamin' of you

Il sottoscritto è rimasto impressionato dai Buckcherry vedendoli di spalla ai Kiss nel 1999. Era appena fuori il loro debut-album omonimo *Buckcherry*, ma soprattutto si vedeva la carica che questi cinque giovanotti di Los Angeles trasmettevano.

Ora, passati 14 anni e sei dischi, arriva appunto questa sesta fatica, *Confessions*, che secondo quanto annunciato, presenta addirittura nei testi

elaborati dal vocalist Josh Todd una sorta di concept, un accenno ai sette peccati capitali, come infatti molti titoli suggeriscono.

Dopo tutto questo tempo, ed
archiviata ormai l'infatuazione di
allora, ho maturato, anche con
quest'ultimo lavoro, una
valutazione complessiva: i
Buckcherry non sono mostri con i



rispettivi strumenti e non sono innovativi in senso stretto. Ma sono caldi, energici, hanno l'abilità di coniugare perfettamente lo spirito un pò ribelle, un pò festaiolo, un pò arrabbiato dell'adolescenza con un'attuale maturità traducendola in dischi e suoni sempre piacevoli, in qualche momento anche con furbizia commerciale ma senza mai essere patetici. Si sente ancora addosso il sudore della fronte, l'impunità di allora, è solo meglio incanalata. Insomma, difficile da spiegare, ma sono andati sempre più forte senza vendersi.

In questo disco sono due, forse tre i pezzi sopra le righe, pochi per come ci hanno abituati i Buckcherry precisando però che il resto è sempre da promozione assoluta, magari senza la lode, ma lo è: si tratta di *Nothin' left but tears* e *Seven ways to die*, i due momenti più adrenalinici in assoluto, energia in quantità, furbette ma appiccicossime, senza concessioni.

Si possono aggiungere anche *Air* ed *Envy*, brani in cui si apprezza particolarmente il lavoro chitarristico di Keith Nelson, l'altra mente del gruppo insieme a Josh Todd.



Ecco, appunto, Josh Todd: cosa dire di questo spilungone pluritatuato con la voce a volte tremula, che sembra incrinarsi, che sembra stia per cedere ma si riprende sempre? Un fenomeno per quanto mi riguarda. Una voce unica, sia in versione “carta

vetrata” che nei momenti (di solito pochi, ma stavolta sono tre) più melodici, compresa la conclusiva *Dreamin' of you*, acustica ma interpretata lo stesso a modo suo, senza gratuiti zuccherini.

Forse poche band uniscono così bene anni '80 e '90, attualizzandoli senza depersonalizzare nulla e nessuno. Questo *Confessions* non è affatto un disco in cui si sono ammosciati, anzi, è un disco in cui confermano la loro presenza, forte e chiara. Non saprei dire come, ma anche nei passaggi più melodici i Buckcherry puzzano di whisky, di sigaro, di ascelle. Superfluo dire che è la voce sfrontata di Josh Todd l'elemento che spavaglia il tavolo, ma tutti e quattro gli strumentisti sono di alto livello.

All'inizio sembrava la storia dei Guns & Roses, adesso però si è vista un'importante differenza: dopo i primi successi, anche se non internazionali

al livello dei Guns & Roses, i Buckcherry invece di perdere tempo in dispetti e dispettucci hanno scritto e suonato. Facendo benissimo tutte e due le cose.

CYRENIC AL QUINTO ALBUM "SELECTIVE MEMORY"

di A. T.



CYRENIC - SELECTIVE
MEMORY - SHOPPING - 2013

Produzione: Dan Malsch

*Formazione: Brian Zuckerman -
voce e chitarra; Kevin Holmes -
chitarra; Don Pasorius - basso;
Keith Pereira - batteria*

*Titoli: 1 - The end; 2 - The whites of
your lies; 3 - Lullaby; 4 - Gravity; 5
- Wait of the world; 6 - Timeless; 7
- Shattered; 8 - Let it burn; 9 -
Negative space; 10 - Selective
memory*

Sono già cinque gli album dei Cyrenic, americani del Maryland, band assemblata dal leader Brian Zuckerman.

E' un metal non troppo aggressivo, il loro, che in genere preferisce la stato d'animo incantato o epico a quello furioso.

L'inizio è stranamente affidato ad un pezzo come *The end*, con tanto di campane a morto che ricordano quelle di *Back in black* degli AC/DC, ed è già un pezzo piuttosto lamentoso, seguito poi da *The whites of your lies*; sullo stesso mood troviamo anche *Wait of the world*, a mio visto però molto meno interessante e poco creativa.



L'unico episodio riconducibile ad un vero metal è *Shattered*, veloce e trascinante, mentre *Negativa space* è più che altro una scheggia impazzita: sound sporco, cade e si rialza in continuazione, tiene sempre vivo l'ascolto.

Non sullo stesso livello neanche *Timeless*, dai toni molto epici ma parecchio sofferta nella voce e nei suoni.

Più fuori dalle righe *Lullaby*, cinque minuti e mezzo di incanto sospeso a mezz'aria e spezzato da un evocativo guitar solo finale, e la conclusiva *Selective memory*, brano più melodico dell'album, anche qui grazie all'apporto delle chitarre.

Anche i sussurri di *Gravity* hanno il loro perchè, ma insomma questi circa 45 minuti si fanno ben ascoltare, con il dovuto rispetto il



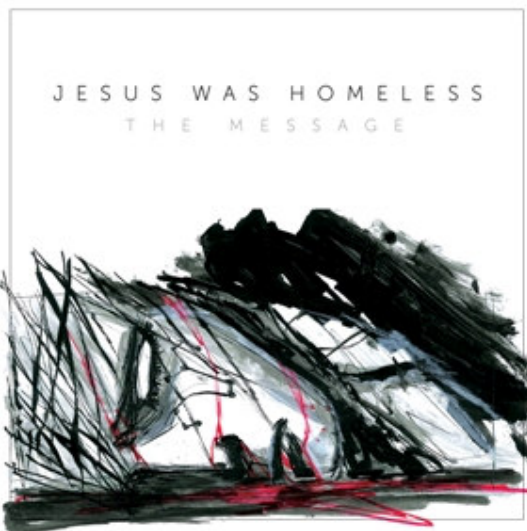
termine di paragone potrebbero essere i Dream Theater, anche se non certo con la stessa, gigantesca, individualità.

Un disco e un gruppo non eccezionale, almeno non ancora, ma che può benissimo avere una chance di ascolto, meglio di tanto ciarpame che popola i negozi di dischi e il web.

JESUS WAS HOMELESS PRESENTANO THE MESSAGE

IL NUOVO DISCO USCIRA' IL 16 APRILE

di Sara Di Carlo



Vi abbiamo parlato dei "Jesus Was Homeless" qualche tempo fa proprio sulle pagine di Sul Palco.

Li incontriamo di nuovo per ascoltare dalle loro parole una novità assoluta per il mercato discografico italiano.

“The Message”, il nuovo disco dei Jesus Was Homeless uscirà il 16 Aprile 2013 in edizione limitata ed in esclusiva per GameStop con il videogioco GALAXY WARS.

Il nuovo lavoro della band romana avrà così una grande distribuzione, ma non solo, poichè questa nuova esperienza li farà vivere nella dimensione 'videogioco'.

Una duplice uscita all'insegna del Made in Italy con “Galaxy Wars”, il nuovo gioco multiplayer per PC di strategia in tempo reale, che prende ispirazione dal più noto gioco “Risiko”, realizzato da VSTeam e Accademia Italiana dei Videogiochi, e sonorizzato proprio dai "Jesus Was Homeless".

La vostra è senz'altro una novità assoluta per il mercato italiano. Come vi sentite ad esser pionieri di questa esperienza?

Come tutti sappiamo il mercato discografico “convenzionale” è in estrema crisi, sia a livello internazionale che ancor più in Italia.

Oltre il fatto che i CD costano troppo c'è mancanza di novità nelle modalità di distribuzione fisica di un prodotto musicale.

Da queste due considerazioni è nata l'esigenza di trovare un modo alternativo per distribuire “The Message” nei negozi.

Avevamo appunto musicato Galaxy War per intero quando abbiamo pensato di distribuire con il gioco anche il nostro secondo disco.

Musicare un videogioco è un'esperienza interessantissima.

La Musica per un videogioco è fondamentale. Determina le atmosfere dei vari quadri e il mood del momento.

Nelle musiche di Galaxy War si sentono i Jesus Was Homeless, si sente lo stile e l'intensità.

Associare “The Message” al gioco è quasi stato un passo dovuto.

Almeno per quella che appunto sarà una special edition in esclusiva con Game Stop.

Con l'uscita del videogioco vi catapultate alla conquista di nuovi fans che giocheranno sulle note delle vostre musiche. Come pensate che reagiranno ascoltandovi?



Speriamo in un riconoscimento positivo sia per le musiche che fanno parte del videogioco, sia per il cd "The Message."

Attraverso le musiche del videogioco crediamo di poter attirare l'interesse verso il nostro lavoro di band.

Un esperimento tutto italiano che speriamo possa avere successo e che possa al contempo donare una nuova linfa vitale alla musica Made in Italy. Voi come vi ponete al riguardo?

Sempre in modo creativo.

Facciamo parte di quella fascia di artisti che non riescono a far parte di un qualcosa se non lo sentono sotto la pelle.

La musica italiana, e non parliamo di quella imposta dalle major e da Sanremo, ha molto da dire anche a livello internazionale.

Ma gli addetti ai lavori del nostro bel paese per primi non promuovono e supportano quello che di nuovo e competitivo a livello internazionale l'Italia produce.

Noi cerchiamo di fare del nostro meglio per contrastare questa mentalità poco incline all'innovazione.

Qual è il vostro gioco preferito?

Pac Man.

La doppia uscita è un'esclusiva di GameStop Italia e contiene due dischi. Nel primo vi sono le 9 tracce dell'album "The Message" e nel secondo il videogame "GalaxyWars", il tutto in un packaging in tiratura limitata di 3000 copie.

La formazione romana, nata in California, distribuita in Giappone e guest della prima edizione di Hit Week Italia (Los Angeles, ottobre 2009), dopo il successo di The Landing e del singolo Melting, tra i più trasmessi di Virgin Radio, torna con un album concepito tra Londra e Roma, che porta con sé l'inconfondibile cifra stilistica Jesus Was Homeless.

GalaxyWars è un RTS per PC giocabile sia in single player che fino ad 8 giocatori in multiplayer.



Le caratteristiche salienti del gioco sono l'immediatezza di apprendimento delle dinamiche principali e la grande diversità di strategie

da affinare con il tempo.

Nel gioco è possibile vestire i panni dei comandanti di 3 differenti fazioni stellari che si danno battaglia in uno scenario galattico.

Il gameplay di GalaxyWars si basa su decisioni strategiche in cui il tempismo e la gestione delle risorse sono la chiave di volta dello scontro.

Le armate sotto il comando dei giocatori possiedono quattro caratteristiche fondamentali quali attacco, difesa, ricerca e produzione che variano a seconda della fazione scelta.

TITOR IS DEAD IN TOUR

IL NUOVO VIDEO CON I "SENSO D'OPPIO"

di SDC



Con "Titor is Dead Tour" i Titor tornano a calcare i palcoscenici d'Italia. Ad annunciare il tour un nuovo videoclip, "Titor is Dead", con la complicità del duo comico di Zelig "Senso D'oppio".

Il video è visibile al seguente indirizzo:

<http://www.youtube.com/watch?v=R720YoMlcaQ&feature=youtu.be>

Ma ora scopriamo più da vicino come nasce questa collaborazione tra i Titor ed i Senso D'oppio, con una duplice intervista alla band ed al duo comico. Per i Titor rispondono Sabino e Cekko, rispettivamente cantante e bassista della band.

"Titor is Dead" è il nuovo video che lancia il vostro ritorno in tour. Come vi sentite a calcare di nuovo i palchi?

Sabino: Innanzitutto grazie per invitarci nuovamente tra le vostre pubblicazioni!

Il ritorno di Titor on stage per questa primavera 2013 (in realtà non ci siamo mai fermati dall'uscita di "Rock is Back", dall'aprile 2012 abbiamo avuto circa 80-90 esibizioni per tutta la penisola!) è sicuramente legato ad un ulteriore periodo di promozione e possibilità che si sono via via create proprio grazie al nuovo videoclip che ha suscitato numerosi consensi e un relativo "successo"!

Sicuramente chi ci vede truccati da Kiss nel video, deve in qualche modo vederci anche on stage, quindi con jeans, una maglietta e Grande Rock!

Ad ogni modo abbiamo sempre una voglia incredibile di suonare dal vivo, forse è una forma di "dipendenza" da cui faccio/facciamo, fatica a staccarci.

Ad oggi abbiamo circa una dozzina di nuovi live in programma tra Marzo e Maggio in tutta Italia, e tanti altri in arrivo! Siamo molto contenti.

Con quali "effetti speciali" stupirete i vostri fans?

Sabino: Gli "effetti speciali" saranno personalizzati ed originali per ogni live! In un live scorso abbiamo suonato in una performance dentro una vera e propria gabbia di metallo!

Altre volte suoniamo su quello che normalmente viene definito un "palco" ma curiamo sempre meno una disposizione musicista-



pubblico, sia da un punto di vista fisico che comunicativo.

Titor viaggia nel tempo e nello spazio, pertanto ha reperito degli strumenti che neanche lui sa bene come funzionano ed incontra diverse persone che sicuramente, dal loro punto di vista, hanno sicuramente molto da dire. In questo senso Titor vuole essere solo un "interprete" di questo tempo, di questa linea temporale, in questa "fetta" del mondo.

Come nasce l'idea di questo video?

Sabino: Titor e Senso D'oppio, ovvero Francesco e Pietro, si conoscono da vario tempo, nutrendo una forte e reciproca stima umana e artistica.

Tendenzialmente ci siamo incontrati a concerti rock della nostra città (e inoltre noi amiamo i Paneduro, ma questa è un'altra storia!), pertanto abbiamo capito di condividere una simile attitudine rock, spontanea e viscerale.

Il desiderio di realizzare qualcosa insieme si è quindi concretizzato con la scelta del progettare il video di "Titor Is Dead", la canzone che più di tutte tra quelle all'interno del disco esprime l'anima più ironica, sarcastica e surreale di Titor ed allo stesso tempo, a motivo del suo testo molto "visivo", particolarmente adatta alla messa in scena dei Senso D'oppio.

Il tutto è stato poi ottimamente coordinato dalla regia di Fabrizio Prest e Laura Brunello, due videomakers di Orbassano, non professionisti ma

molto professionali, mentre un'amica, Simona Barone, ha curato il make up, trasformandoci in quello che potete vedere.

La nota da sottolineare è l'atmosfera in cui si è svolta la realizzazione del video, decisamente amichevole, rilassata e divertita e, allo stesso tempo, produttiva ed efficace pur nella semplicità dei mezzi.

In che modo l'intervento e l'apporto del duo comico di Zelig "I Senso Doppio" hanno caratterizzato questa collaborazione?



Cekko: Sapevamo che "Titor Is Dead" è proprio il tipo di canzone adatto alla carica

espressiva e comunicativa dei Senso D'oppio, e abbiamo lasciato loro carta bianca sulla sceneggiatura e sulle modalità di interpretazione. Sono arrivati con le idee chiare sugli sketch che avrebbero recitato, lasciando al contempo anche un certo margine di spazio improvvisato che ha reso il tutto più vivace e dinamico. Loro in effetti sono un vulcano di idee e di trovate, e mano a mano che procedevamo col girato continuavano a sfornare suggerimenti e input.

Volete raccontarci qualche aneddoto legato a questo video?

Cekko: è stato tutto molto divertente e genuinamente "cazzaro". Non saprei narrare un aneddoto in particolare, probabilmente sarebbe quasi riduttivo

rispetto a tutta la situazione che si è creata. Sicuramente a volte dovevamo fermarci perchè ci veniva troppo da ridere, non capita tutti i giorni di vedere i tuoi compari di gruppo truccati a quel modo, a meno che non suoni in una band black metal norvegese.

A ripensarci dovevamo sembrare un manipolo di idioti che facevano cose senza senso in un garage (la location in cui abbiamo girato il video).

Alla fine ci siamo struccati, ma siamo rimasti lo stesso "abbastanza" idioti.

Progetti oltre il tour?

Sabino: Ad oggi ci stiamo dedicando alla date del "Titor is Dead tour", come sopra accennato, fino a Maggio 2013 e poi stiamo già lavorando per i live estivi.

Oltre ciò siamo in fase di scrittura di nuovi brani che faranno parte del nuovo album. Stiamo inoltre preparando un paio di nuove cover, una delle quali farà parte di un disco tributo ad una band italiana molto nota nell'underground anni '90, ma è una sorpresa, non possiamo ancora svelarlo!

Stiamo inoltre preparando il nuovo videoclip (il terzo, fino ad oggi), con immagini e riprese live già girate un mese fa in un live club di Torino.

Beh, ci piace autocitare: "Titor non ha mai smesso di tornare"!

Ora la parola passa ai Senso D'oppio.

Come vi siete ritrovati nel video musicale dei Titor?

Senso D'oppio: Le due cose più belle della vita sono stare con gli amici e stare davanti alla telecamera, in questo caso la bellezza è alle stelle!

Musica e comicità è un duetto che va spesso a braccetto. Quanto la musica fa parte del vostro essere artista?

Senso D'oppio: La musica è solo un altro modo per raccontare delle storie. A braccetto ci sono andate molte persone, quali Franco e Ciccio, Le gemelle Kessler, Berlusconi e Maroni, il maccherone col pomodoro, perchè il sugo si "inzicca" dentro il maccherone!

Abituati al palcoscenico di Zelig, come pensate di "affrontare" i fans dei Titor?

Senso D'oppio: Abbiamo fatto spettacoli in diversi posti, come in piola sul Lungo Dora Firenze (Torino. NdA), in un bar di fronte a un magnaccia, due puttane e un bambino, abbiamo fatto spettacoli per produttori di vino. Ne siamo usciti sempre indenni. Il popolo del Rock per noi è una goduria dei sensi... d'oppi!

Pensate che in futuro sia possibile replicare l'esperimento musicale?

Senso D'oppio: Certo! Da tempo volevamo fare un videoclip musicale, e finalmente abbiamo realizzato questo sogno coi nostri amici Titor.

Progetti imminenti?

Senso D'oppio: Ci avvaliamo della facoltà di non rispondere.

Siamo gente scaramantica.

SUONA FRANCESE

IL FESTIVAL

di SDC

Roma, Palazzo Farnese, 21 Marzo 2013



Presentata presso lo splendido Palazzo Farnese, sede dell'Ambasciata di Francia in Italia, la sesta edizione del Festival “Suona Francese”, dedicato alla musica francese sul territorio italiano, in collaborazione

con i conservatori e le orchestre del nostro Paese, per uno scambio interculturale e di promozione di artisti e musica di qualità.

L'intento del Festival “Suona Francese” è quello di promuovere gli artisti e la musica contemporanea oltre i confini della Francia. Un Festival che si svolgerà in quaranta città italiane, ove artisti italiani e francesi avranno modo di “dialogare” e creare musica, per uno spettacolo senza confini e senza limiti.

“Suona Francese” è il più grande festival di musica francese in Italia, il quale da Aprile a Luglio 2013 intratterrà gli estimatori della musica contemporanea.

Il Festival è organizzato e promosso dall'Ambasciata di Francia in Italia e



dall'Istituto Francese in Italia, in collaborazione con l'Istituto Francese, la Fondazione Nuovi Mecenati, della Sacem e del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca - Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, e

con Edison.

In programma ci sono ben oltre 130 concerti.

Il Festival si inaugura ufficialmente con il concerto del 2 Aprile a Torino con le Brigitte, rivelazione indie pop del 2012, mentre terminerà a Firenze nella prima settimana di Luglio presenziando al "Festival au désert / presenze d'Africa", in cui suoneranno anche Aziz Sahmaoui, Piers Faccini e Lansiné Kouyatè.

Moltissimi sono gli artisti coinvolti nelle piazze e nei più bei luoghi di musica in Italia. Da segnalare gli "Zombie Zombie" ed i "Woodkid" con la loro musica elettronica, il jazz sperimentale dei "Papanoch", il pop/rock alternativo dei "Watcha Clan" e l'originale tributo a Léo Ferré ad opera dei Têtes de Bois e noti cantautori francesi che si svolgerà il 9 Giugno presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma.

Gli stessi Têtes de Bois sono inoltre stati protagonisti a fine conferenza di un mini concerto live per i giornalisti e gli organizzatori presenti in sala, dando così un assaggio di ciò che accadrà durante il festival.

Il 21 Giugno invece, come è ormai noto, il Festival si prepara a festeggiare la Festa della Musica in Piazza, proprio nella splendida cornice di Piazza Farnese, ove sorge l'Ambasciata di Francia.

Il 21 Giugno il palco sarà ad emissioni zero, grazie alla collaborazione con



Edison, che renderà così il concerto eco-sostenibile, grazie all'alimentazione ad energia rinnovabile.

Sul palco vi saranno il gruppo francese “La Rue Ketanou” e una band italiana, scelta dal contest “Edison - Change The Music”, con un ospite italiano a sorpresa.

Naturalmente la collaborazione tra Italia e Francia non finisce qui. Difatti gli artisti italiani saranno invitati a partecipare al Festival “Suona Italiano” sul territorio francese, in modo da valorizzare e far conoscere la musica italiana.

Il Festival prenderà vita una volta concluso “Suona Francese”.

Il ricco programma del Festival “Suona Francese” è consultabile sul sito ufficiale della manifestazione, ovvero <http://institutfrancais-italia.com/it/node/1240/>.

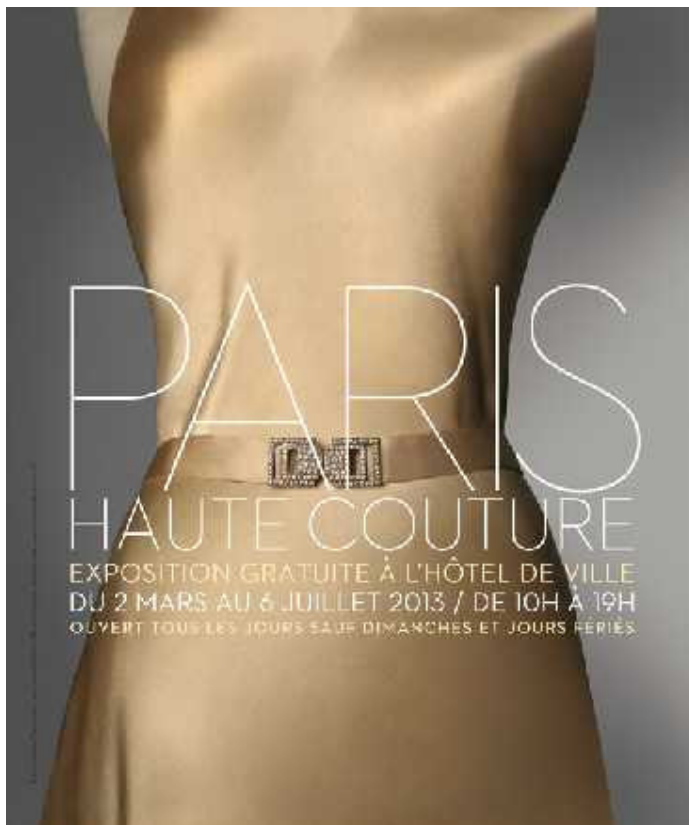
Naturalmente è possibile seguire gli eventi tramite i maggiori social network, quali Facebook e Twitter.

PARIGI PARIGI

PARIS HAUTE COUTURE

Mairie de Paris dal 2 Marzo al 6 Luglio 2013

di Claudia Pandolfi



Attraverso l'esposizione *Parigi Haute Couture*, il Municipio festeggia l'alta moda e invita ad ammirare la splendida collezione del Museo Galliera.

L'esposizione è stata realizzata con il supporto di Swarovski e permette di ammirare gli abiti più belli firmati dai più grandi stilisti.

L'haute couture è nata a Parigi nella metà del XIX secolo e da allora generazioni di designer l'hanno trasformata in una disciplina chiamata

frivola grande arte, basandosi sulle conoscenze di migliaia di piccole mani, ricamatori, sarti, il cui lavoro minuziosamente volto all'ombra di un maestro, perpetua le tradizioni che contribuiscono a portare alto il nome di Parigi nel campo della moda.

Sono esposti nei saloni del municipio più di 100 abiti, sapientemente valorizzati da luci e ambientazione, provenienti dalla collezione del Museo Galliena. La mostra si apre con un percorso pittorico e fotografico che espone i passaggi della creazione di un modello di alta moda, dalla progettazione alla completa realizzazione.

La *haute couture* è stata protetta giuridicamente da un decreto del 1945 con il quale sono stati definiti i criteri affinché le case di moda possano avvalersi della seguente definizione: il lavoro fatto a mano in massimo due



laboratori, le parti personalizzate devono essere uniche, devono essere realizzati almeno una trentina di modelli per ogni collezione, che siano organizzate almeno due sfilate l'anno, l'uso di un certo tipo di tessuto;

L'esposizione propone modelli di famosissimi stilisti che hanno fatto la storia della moda, come Balenciaga, Chanel, Madeleine Vionnet, Dior, Courrèges ... e li propone in una insolita cornice che permette di apprezzare colori e stili che hanno caratterizzato l'ultimo secolo.



L'accostamento tra abiti da sera, da cocktail e abiti che potremmo definire in modo eufemistico 'da tutti i giorni' rende la visita affascinante e istruttiva allo stesso tempo. Si puo' persorrere l'evolversi degli stili e dei gusti e soprattutto dell'evolversi del gusto delle rifiniture, dell'inserimento di elementi preziosi che rendono il capo unico nel suo genere.

Questa esposizione fa parte dell'offerta culturale che il Comune di Parigi offre, ai francesi e a tutti i turisti, in modo assolutamente gratuito perché il piacere di immergersi nella cultura sia sempre piu' accessibile.

EMPRUNTER POUR INVENTER, PHILIPPE BARDE REVISITE BONIFAS

MUSEO DELLE ARTI DECORATIVE DAL 21 MARZO AL 18 AGOSTO
2013

di Claudia Pandolfi



Il Museo des Arts Décoratifs offre, nel programma delle esposizioni, una mostra di opere recenti dello scultore-ceramista

svizzero Philippe Barde. Il progetto si concentra su gli ultimi tre anni del ricco percorso creativo ha dedicato una rivisitazione molto libera dell'opera modernista di uno dei principali vasai svizzeri degli anni '30, Paul Bonifas Ami.

La prima mostra personale di Filippo Barde in una istituzione francese

Philippe Barde (nato nel 1955) vive e lavora a Ginevra. Si è formato presso la Scuola di Arti Decorative della stessa città. Dal 1989 è responsabile del dipartimento di ceramica presso la stessa scuola divenuta nel 2006 l'Università di Arte e Design (HEAD). Ha avviato la costituzione di CERCCO, un centro di risorse e le competenze essenziali di

sperimentazione nel campo della creazione ceramica in Europa, dove è ora il regista e animatore.

Nei primi anni del 2000, il lavoro di Philippe Barde è stato riconosciuto a livello internazionale come opera di alto livello, famoso per la sua continua sperimentazione, la sua capacità di spingersi costantemente ai confini del mezzo ceramico, e la scelta che ha fatto di prendere in prestito le strategie concettuali dell'arte contemporanea.

A partire dal 2009, in concomitanza con una mostra retrospettiva che è stata proposta dal Museo Ariana di Ginevra, Philippe Barde comincia a guardare più da vicino il lavoro del ceramista modernista di



Ginevra, Paul Ami Bonifas. L'opportunità di lavorare in e a partire da stampi originali di Bonifas conservati in questo museo è stato il punto di partenza per una riflessione sulla discesa nelle arti. Anche l'occasione per riflettere sulla tradizione - il suo rispetto e la trasgressione - e affrontare la questione della contemporaneità e la personalità di un lavoro quando si prende come pretesto una storia. L'uso degli stampi di Bonifas è stato per Philippe Barde, un "pretesto" per dare una rilettura poetica e dinamica di queste figure emblematiche della ceramica moderna.

Philippe Barde forgia gli stampi iniziali, ricomponendo e o isolando alcune parti, cio' gli ha permesso di creare nuove forme. L'artista riprende solo una parte degli stampi e la scelta cade principalmente sui dettagli dei manici, motivi ricorrenti e emblematici dell'opera di Bonifas. Ma Barde guida il "formalismo" di Bonifas rigorosamente votato alle forme geometriche e ibride, grazie alla composizione molto organica con un vetro "over-cracking", che si estende a poco a poco la superficie dei suoi pezzi come una cancrena.



**Paul Ami Bonifas (1893-1967),
figura di spicco raramente
esposto in Francia**

Nato a Ginevra, Bonifas era attivo a Parigi 1920-1922, dove ha assorbito l'atmosfera delle arti decorative del tempo. Se le sue ceramiche sono caratterizzate

dallo stile Art Déco in vigore, esprimono semplicità, riflettono per lo più i suoi rapporti con artisti d'avanguardia come il grande architetto Le Corbusier e il pittore Amédée Ozenfant. Il suo approccio è stato anche fortemente influenzato dalla teoria Purista sviluppata da quest'ultimo. Ansioso di evidenziare la meccanica sagomatura di modificare alcune delle sue forme, che spesso utilizzano stampa taratura delle sue parti. Le sue

predilezioni sono smalto, ferro nero e ossido di manganese per un effetto lucido. E' anche famoso per il suo smalto bianco coperto di cracking. Il periodo di produzione è stato relativamente breve, dal 1920 al 1940, nel suo studio a Ferney-Voltaire, Francia (vicino al confine svizzero), ma prolifico e innovativo abbastanza da emergere come una figura importante sia in svizzera e a livello internazionale nel campo della ceramica del patrimonio . l'artista chiude la produzione sull'orlo della guerra, visse in esilio negli Stati Uniti, a Seattle, sin dal 1946 per insegnare fino alla sua morte nel 1967.

Una dozzina di pezzi emblematici del lavoro di Paul Ami Bonifas è parte integrante della esposizione, soprattutto quelli per i quali Philippe Barde ha scelto di rivisitare gli stampi. Tre importanti opere appartenenti alle collezioni del Museo di Arti Decorative, è stato esposto in questo contesto. Altre parti, nonché forme da stampa, sono dati in prestito dal Museo Ariana di Ginevra e dal gallerista e collezionista di Ginevra Lionel Latham.

Sessanta opere di Philippe Barde sono esposti in una cornice fcreata dal designer Pierre Bonnefille e mettono in evidenza le "famiglie" create dagli sviluppi molto formali progettati da Free Barde partendo dal dettaglio di un particolare e da stampi originali di Bonifas.

EMPRUNTER

POUR



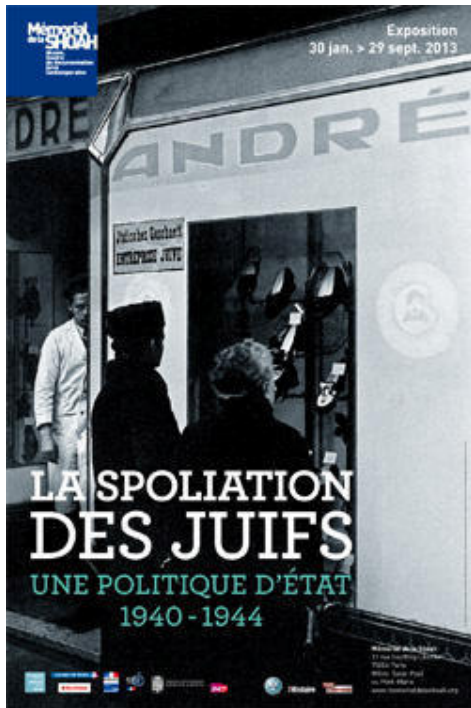
INVENTER, un film documentario prodotto da Martin Verdet

Un film documentario ideato e sceneggiato dal regista Martin Verdet è stato integrato in questo nuovo scenario, distribuiti nel cuore della mostra in contemporanea su due schermi. Essa permetterà ai visitatori di avere una migliore comprensione delle diverse fasi della riflessione dell'artista, che creando calchi multipli è riuscito a creare tutti i processi del suo lavoro. La forma originale che il regista ha dato il suo film è quella di una conversazione molto libera con l'artista, circondato da oggetti che costituiscono il mondo fisico e mentale, aprendo molte strade di interpretazione sul lavoro e personalità Philippe Barde.

LA SPOLIATION DES JUIFS : UNE POLITIQUE D'ÉTAT (1940-1944)

MEMORIAL DE LA SHOAH DAL 30 GENNAIO AL 29 SETTEMBRE 2013

di Claudia Pandolfi



Dal 1933 al Reich, la campagna di boicottaggio delle imprese appartenenti agli ebrei e l'inarrestabile aumento delle espropriazioni selvaggie.

Questa politica, basata su un sistema legale predefinito, è molto diffusa nei primi anni 40. Fu ben presto esportata anche nei territori occupati e adottata dai regimi alleati al Reich, come Vichy.

Lo stato francese nel 1940 ne integrò i principi nel quadro delle sue politiche antisemite. La Francia ha promulgato a questo scopo un gruppo di norme specifiche al fine di "eliminare l'influenza ebraica nell'economia nazionale" (Legge del 22 luglio 1941).

Il saccheggio sistematico delle imprese e dei beni appartenenti agli ebrei fu così applicato su tutto il territorio francese.



Dall'identificazione degli ebrei e delle loro proprietà fino all'*arianizzazione* di questi ultimi tramite la vendita o la liquidazione. Questo è un processo che è efficace e realizzato implicando non solamente un numero enorme di amministrazioni dello Stato francese ma, allo stesso modo anche ampi settori della società.

In Francia, e più in generale in Europa, la spoliazione era una parte essenziale del processo di esclusione, che successivamente avrebbe facilitato l'attuazione della "soluzione finale alla questione ebraica".

Sulla base di numerosi documenti, compresi i fondi del National Archives, la mostra si propone di spiegare le basi e la meccanica di questa politica reiszcrivendola nel contesto dell'Europa nazista.

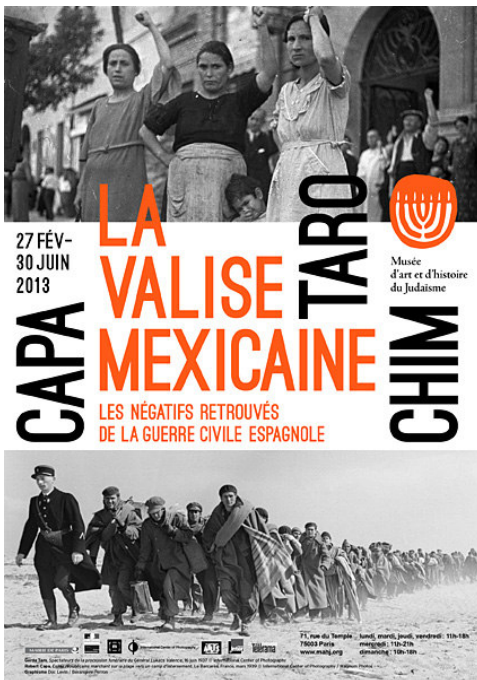


LA VALISE MEXICAINE - CAPA, TARO, CHIM

I NEGATIVI RITROVATI DELLA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

MUSEO DELL'ARTE E DELLA STORIA GIUDAICA 27 FEBBRAIO AL 30 GIUGNO 2013

di Claudia Pandolfi



La leggendaria valigia di Robert Capa, contenente dei negativi della guerra civile spagnola, è stata considerata perduta sin dal 1939. Miracolosamente è stata rinvenuta qualche anno fa in Messico, i documenti contenuti all'interno sono stati restituiti al ICP (International Center of Photography) nel 2007 e sono stati oggetto di una mostra a New York nel 2010, poi esposti al Rencontres d'Arles internazionale 2011.

Dopo la Spagna (Barcellona, Bilbao e Madrid), l'esposizione *La Valigia messicana* è presentata per la prima volta a Parigi al MAHJ (Museo d'arte e storia del Giudaismo) in una scenografia progettata da Patrick Bouchain.

L'annuncio ufficiale della riscoperta della famosa valigia nel 2008, le cui tracce si erano perse nel 1939, ha causato un notevole interesse nel mondo del fotogiornalismo e della ricerca storica.

Dopo più di 70 anni di peregrinazioni rocambolesche e di peripezie incredibile, la "valigia", composta da tre scatole di rullini fotografici classificati con cura, ha rivelato il suo straordinario contenuto: circa 4500 immagini negative della guerra civile spagnola prese tra il 1936 e il 1939 da Robert Capa, dal suo compagno Gerda Taro, tragicamente scomparso nel 1937 durante la battaglia di Brunete, e da David Seymour Chim.

Una ricchezza di materiale in ottimo stato di conservazione, e per la maggior parte, completamente inedita che svela



una panoramica dettagliata della distribuzione di un conflitto che ha cambiato il corso della storia europea. Ci sono anche le immagini del



fotografo e amico Fred Stein che riprende Gerda Taro, immagini che sono diventate, dopo la morte della giovane donna, strettamente correlati a quelli della guerra stessa.

Di un eccezionale interesse documentario, queste pellicole e fotografie raccontano anche la storia di tre famosi

fotografi ebrei completamente investiti nella causa repubblicana, che a costo di notevole rischio, hanno gettato le basi per la fotografia di guerra attuale e elevato ad arte nobile il fotogiornalismo impegnato.

Ritratti, scene di battaglia, immagini che ricordano i terribili effetti della guerra sulla popolazione civile anche se questi lavori sono già familiarità con le stampe d'epoca o riproduzioni, negativi della



valigia messicana, presentati qui, in forma provini ingranditi, rivelano per la prima volta un nuovo punto di vista, anche attraverso immagini completamente nuove.

IL MATTO, LA MORTE E IL DIAVOLO MOSTRA DI ALESSANDRA ZORZI

di SDC



Roma, Complesso del Vittoriano, 14 Marzo 2013

“Il Matto, La Morte e Il Diavolo” è la mostra dell'artista trevigiana Alessandra Zorzi, per la prima volta in una personale esposizione a Roma.

Ospitata presso i prestigiosi spazi del Complesso del Vittoriano, la mostra della Zorzi è ispirata ai tarocchi, in particolar modo agli “Arcani Maggiori”, in una visione fantastica ed affascinante delle carte.

Tra schizzi e dipinti, la Zorzi analizza ed interpreta con il suo inconfondibile stile pittorico gli “Arcani Maggiori”, le 22 carte che

compongono una parte del mazzo dei tarocchi, ai quali molti altri artisti di svariate epoche si sono ispirati per le loro opere, tra i quali il Mantegna, Luzzati, Dalì e Guttuso.

La mostra fornisce sin da subito al visitatore un'atmosfera magica, quasi surreale, grazie anche agli arazzi che precedono la sala ove sono riposte le tele. La serie di arazzi, tutti colorati con scene riprese dalle sue opere, immergono il visitatore come in una foresta incantata, alla scoperta dell'artista e del suo mondo.



Lo stile della Zorzi è considerato anche per questo onirico e visionario. Nelle sue opere si riscontrano inoltre riferimenti ad altre opere o omaggi agli artisti che ella stima, seppur le sue tele siano alquanto di facile comprensione anche da coloro che non sono immersi nel mondo dell'arte.

Tra i vari "Arcani Maggiori" interpretati dalla Zorzi vi sono "Il Bagatto", una sorta di truffaldino dei giorni nostri, "La Giustizia", ove gli animali presenti lasciano intendere varie interpretazioni.

Personalmente ciò che mi è balenato nella mente è "La fattoria degli

Animali” di Orwell. Si prosegue con “Le Stelle”, guide e portatrici di desideri (o sventure) a seconda del caso, per passare al “Diavolo” tentatore, o al “Matto” che rifugge dai suoi problemi immergendosi in un mondo che non esiste, mentre quello reale si sgretola pian piano sotto i suoi piedi.

Non mancano infine gli “Innamorati”, ove l'amore è croce e delizia di ogni essere umano e la “Temperanza”.

La pittura della Zorzi è molto colorata, di facile comprensione, con uno stile a mio avviso molto Pop Art, ma nell'era telematica. Una pittura che cattura e sa essere essenziale, quanto comunicativa, grazie anche ai colori ed alla semplicità del soggetto.

In esposizione vi sono inoltre una serie di tele che più rappresentano il tratto della Zorzi nel corso della sua carriera artistica. Tra i tanti spicca quello dedicato alle Donne, in particolar modo il “Femminicidio”, creato in un'epoca dove ancora questo fenomeno non era stato ancora ben identificato e gravemente peggiorato nel corso degli anni. La sensibilità della Zorzi è anche nel saper affrontare temi così crudi e orribili, con stile ed eleganza.

Alessandra Brustolon Zorzi, questo il suo nome completo, nasce a Treviso in una famiglia di editori, frequenta la Facoltà di Architettura di Venezia ed inizia a dipingere dalla fine degli anni '80.

Negli ultimi anni elabora inoltre una propria personale tecnica di video animazione realizzando diversi corti, l'ultimo dei quali è “Kandikandi” del 2010.

La mostra, visitabile fino al 14 Aprile 2013, è ad ingresso libero.

ANGOLI DI ROMA - VIA GIULIA

di Anna Maria Anselmi



Via Giulia è una bella strada che attraversa una delle zone più antiche di Roma, deve il suo nome al Papa Giulio II sotto il cui pontificato fu progettata e costruita, il suo percorso è parallelo al fiume Tevere.

La costruzione di questa strada iniziò nel 1508 e doveva rappresentare il rinnovamento della città e soprattutto rafforzare il potere assoluto dello Stato Pontificio nei confronti delle grandi potenze che regnavano in quell'epoca in tutta Europa

Il progetto per la realizzazione di via Giulia fu affidato a Donato Bramante che in quello stesso periodo stava lavorando alla Basilica di San Pietro.

Per reperire i fondi necessari all'impresa il Papato si rivolse ai grandi banchieri fiorentini e senesi arrivati da poco nella città di Roma.

Contemporaneamente, per agevolare il trasporto delle merci in modo veloce e conveniente, si collegò il porto fluviale di Ripa Grande e la nuova via della Lungara con il ponte Sisto.

Alcune delle grandi opere volute dal Papa Giulio II rimasero incomplete e portate a termine molti anni dopo, tra queste ricordiamo il Palazzo dei Tribunali, sempre su progetto del Bramante.



In via Giulia sorgono molti edifici di grande valore artistico, vogliamo qui ricordare la chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani.

Questa chiesa, che aveva annesso anche un monastero, fu ricostruita nel 1572 ed affidata alla Confraternita dello Spirito Santo dei Napoletani.

Durante i secoli successivi questa chiesa attraversò periodi di splendore e di decadenza e fu anche la Chiesa Nazionale del Regno delle Due Sicilie e ospitò le salme del re Francesco II, della Regina Maria Sofia e della principessa Maria Cristina Pia.



Le salme reali furono poi traslate, nel 1984, nella chiesa di Santa Chiara a Napoli.

Per alcuni decenni la chiesa rimase chiusa per gravi infiltrazioni d'acqua ma finalmente nel 1980 tutto il complesso fu affidato al nuovo

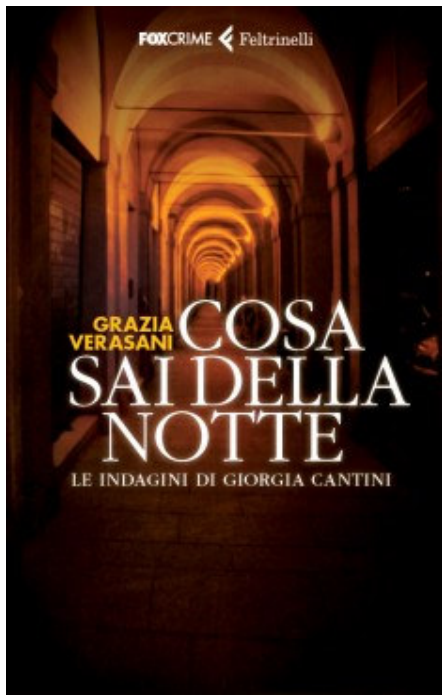
rettore Mons. Natalino Zagotto che con un radicale e risolutivo progetto di restauro dell'architetto Giuseppe D'Emilio e dell'ingegner Maurizio Pouchain ha riportato a nuova vita la bella chiesa che ha riaperto le sue porte ai fedeli e agli estimatori dell'arte.

Oltre alle molte chiese che possiamo ammirare in via Giulia non possiamo dimenticare i vari palazzi storici tutti con le loro storie e curiosità ed anche, per gli amanti del genere, il piccolo Museo Criminologico, che raccoglie i reperti dei fatti criminali più noti, dalla pistola dell'attentato al re Umberto I al vestito rosso dell'ultimo boia che operò a Roma, certo sono oggetti un po' inquietanti ma sono sempre parte della storia millenaria ed affascinante della nostra città.

Io penso che una passeggiata in via Giulia ci farà assaporare il fascino del tempo passato ed anche, ammirando i bei negozi il tempo dei nostri giorni.

COSA SAI DELLA NOTTE di Grazia Verasani

di Roberta Pandolfi



Titolo: Cosa sai della notte

Autore: Verasani Grazia

Editore: Feltrinelli

Pagine: 224

Trama: "Because the night belongs to lovers, because the night belongs to lust", cantava Patti Smith, e Giorgia Cantini lo sa bene. Irrequieta, ruvida e con uno spiccato talento per le cantonate sentimentali, Giorgia è un'instancabile esploratrice delle luci e delle ombre della notte. Dopo una breve parentesi come batterista di una cover band, è ora a capo dell'agenzia investigativa Cantini e scava nell'oscurità delle vite degli altri

catalogando segreti, bugie e cuori spezzati. Quando viene ingaggiata per indagare sulla morte di Oliver, aspirante attore il cui cadavere era stato ritrovato in un campo alla periferia di Bologna tre anni prima, Giorgia deve ancora una volta ascoltare la voce del buio. Il giovane è morto a seguito di un pestaggio di chiara matrice omofoba e la notte che si spalanca davanti a lei è quella del battuage, delle dark room, di certi angoli dei parchi dove uomini amano altri uomini con frenetico desiderio o con la speranza di riempire un vuoto. Giorgia incontra gli amici della vittima, la gente del giorno e quella della notte: il vecchio professore del liceo, un compagno ferrarese, un ballerino di musical e Simone, attore famoso con il vizio della cocaina. Con l'aiuto della sua assistente Genzianella, si inoltra in una Bologna sempre più ambigua. Fa i conti con menzogne, tradimenti, emozioni

congelate da tempo, e nella notte cerca risposte anche alla sua storia travagliata con il capo della squadra omicidi, Luca Bruni.

Finalmente un noir italiano, scritto in modo scorrevole ed elegante, da una giovane scrittrice italiana, che tratta un argomento scabroso tristemente noto alle cronache moderne.

I personaggi sono talmente ben descritti sia a livello fisico che a livello psicologico, che sembra di averli seduti di fianco sul divano mentre ci si inoltra nella lettura; al contempo la scrittura è scorrevole, decisa e senza inutili orpelli e fronzoli.

Le situazioni raccontate nel romanzo sono dettagliatamente descritte senza mai cadere nel pregiudizio, nello stereotipo e soprattutto nella volgarità.

La storia che racconta il libro è quella di una brava investigatrice privata che seguendo le orme del padre, lavora su un caso vecchio di tre anni, a cavallo tra Bologna e Ferrara; un caso piuttosto scabroso che vede un giovane gay assassinato brutalmente in un casolare abbandonato alle porte di Bologna, omicidio apparentemente senza un movente ben preciso.

Durante le indagini di Giorgia Cantini (l'investigatrice appunto) emerge un sottobosco fatto di sesso selvaggio tra uomini cercato e consumato all'aperto (battuage), fatto di bui club privè dove tutto o quasi è permesso, fatto di compromessi e di storie più o meno sentimentali.

A fare da contorno alla vicenda c'è la storia travagliata della protagonista, dibattuta e forse spaventata dall'accettare o meno le avances del

commissario Bruni, ma anche le storie dei personaggi singolari che incontra e interroga che si intrecciano con quella del malcapitato Oliver anche se per breve tempo, e poi ci sono le storie dei suoi bizzarri clienti e della sua ancor più bizzarra collaboratrice, per non parlare del suo cane (Giuda).

L'indagine sul mondo gay diventa una riflessione sull'amore in genere, sulle (im)possibilità delle coppie, un'invettiva sui guasti di un paese fatto di falsi modelli, ma questo libro non vuole essere un noir di denuncia sociale, semplicemente vuole raccontare una storia gialla un po' fuori dagli schemi.

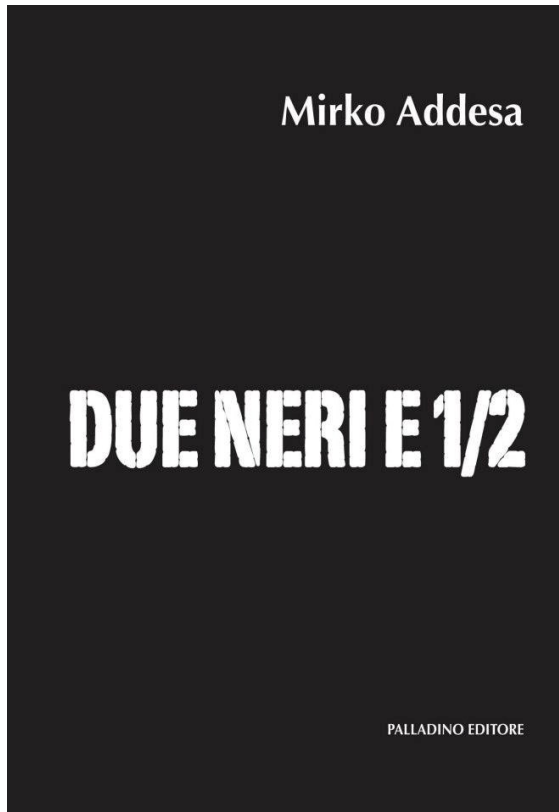
Non ha paura, Giorgia, di aprire gli occhi nel buio, un buio che *la gente del giorno sembra non capire (Les gens du jour ne vous comprennent plus; Louis-Ferdinand Céline da "viaggio al termine della notte")*.

Dato l'argomento trattato, la lettura di questo libro è consigliata solo ad un pubblico scevro da pregiudizi verso gli omosessuali, e quindi dotato di una mente aperta.

DUE NERI E 1/2

MIRKO ADDESA

di Raffaella Toffi



MIRKO ADDESA - DUE NERI E 1/2 -
PALLADINO EDITORE - 2013

Prefazione di Roberto Colella

Formato 10 x 15 cm - Pagine 62

Mirko Addesa, al secolo Francesco ma quasi nessuno lo sa, è un pubblicitario laureato in Scienze Economiche, campano di nascita ma molisano di adozione. Ha intrapreso la sua strada di scrittore giallista tempo fa, cimentandosi prima nei fumetti, inventando vari personaggi quali ad esempio Mia Fumè, studentessa investigatrice per caso, e recentemente ha scritto un libro/raccolta intitolato *Due neri e 1/2* per Palladino Editore - tascabile - pagine 62 - prezzo euro 5.

La prefazione di Roberto Colella inquadra perfettamente la personalità di Mirko paragonandolo ad una di quelle penne che puoi trovare nei locali fumosi sempre a caccia di quotidianità condite da senso macabro o ironico...

ed è proprio la quotidianità che fa da spunto a Mirko per le sue storie e soprattutto per le sue frasi citate nella seconda parte del libro.

Il titolo *Due neri e 1/2* deriva dal fatto che i racconti sono noir e uno “mezzo” noir poichè tratta, il primo, per essere precisi, di un funerale inesistente (o forse no?). Nel primo racconto, *Il funerale di Cubillina*, è presente un personaggio che è utilizzato come intermediario per fare un tuffo nel passato, negli anni '80/'90 quando il cinema porno ancora era considerato un tabù, quando non c'era la diffusione di materiale pornografico come oggi e i ragazzi andavano alla chetichella a guardare quelli che allora, e per loro, erano considerati film porno, quelli che oggi sarebbero paragonati a uno scorcio di vita quotidiana vista per le strade, in Internet o attraverso scambi di e-mail o messaggi sui cellulari.

Il secondo racconto, il noir, parla di un hotel che cambia nome, dove fu commesso un omicidio anni prima, quando si chiamava Hotel Plaza e poi cambiò nome in Hotel Cassandra, prendendo spunto, a detta dell'autore, dal nome della figura della mitologia greca, Cassandra appunto. Cassandra ricordata da Omero, Apollodoro ed Igino. Gemella di Eleno, figlia di Ecuba e di Priamo re di Troia. Fu sacerdotessa nel tempio di Apollo da cui ebbe la facoltà della preveggenza, prevedeva terribili sventure ed era pertanto invisata a molti. Il personaggio di *Hotel Cassandra*, Philip Ross, forse inconsciamente paragonato alla Cassandra mitologica nell'arte del sapere inteso come scoprire, o anche, cito una frase “La mia maledetta e fottuta caparbia di credermi onnipotente mi faceva condurre tutto e tutti nella

mia solitudine investigativa". Ross come Cassandra, erano soli, chi per maledizione, chi per delirio di onnipotenza.

E poi, in ultimo, *Clitokiller*, una donna nata serial killer che uccide altre donne, il tutto condito da un linguaggio abbastanza colorito.

Nella seconda parte del libro troviamo *Mutandine a pois*, una raccolta di pensieri che l'autore cita sull'ormai popolare ed esistenziale social network Facebook, qualche aforisma, nell'originale locuzione greca di "verità detta in poche parole".

Il nome *Mutandine a pois* è nato da un ricordo dell'autore quando, affacciandosi alla finestra di casa sua, vedeva sempre la biancheria della vicina stesa con delle mutandine a pois.

Cito solo qualche frase, la maggior parte scritte in dialetto campobassano:

"In vino veritas. In birra rabbuottamus (trad. ruttiamo)"

"Armani, Valentino, Dolce e Gabbana in cucina: 4 saRti in padella!"

"Condividi i tuoi sogni con qualcuno. Per i bisogni basta il cesso!"

Un libro da leggere, rileggere ed interpretare e, tutto sommato, divertente.

LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

